





Biblioteca del Centro Studi “Mario Pancrazi”

Quaderni

13



“Non est philosophia  
populare artificium nec ostentationi paratum;  
non in verbis sed in rebus est”

(Lucio Anneo Seneca)

“Sarebbe altresì un errore vedere nel filosofare un modo di fare disperato, che logora se stesso, qualcosa di tetro, di depresso, di pessimistico, rivolto a tutto quanto c'è di oscuro e di negativo. [...] Questo modo di giudicare il filosofare, che non è certo nuovo, trae la sua origine dall'atmosfera, a sua volta perfettamente riconoscibile, dell'uomo normale e delle convinzioni che lo guidano, secondo le quali ciò che è normale è l'essenziale, e ciò che è medio, e di conseguenza valido in generale, è il vero (l'eterna mediocrità). Quest'uomo normale prende i suoi miseri trastulli come misura di ciò che deve essere considerato come gioia. Quest'uomo normale prende le sue anguste pusillanimità come misura di ciò che si può considerare sgomento e angoscia. Quest'uomo normale prende la sua satolla comodità come misura di ciò che può essere considerato sicurezza e insicurezza. Ora dovrebbe perlomeno essere sorto il dubbio se il filosofare, in quanto discussione e dialogo su ciò che è ultimo ed estremo, possa venir trascinato dinanzi a tali giudici, e se siamo proprio disposti a lasciare che tali giudici ci impongano la posizione da assumere nei confronti della filosofia, o se siamo invece decisi ad altro e vogliamo rimetterci soltanto a noi stessi e al nostro essere uomini.”

(M. Heidegger, *Concetti fondamentali della metafisica*)





**Luca Pantaleone**

# **IL MATRIMONIO**

*Traduzione in inglese a fronte*

**Biblioteca del Centro Studi "Mario Pancrazi"**

**UB**  
UNIVERSITY BOOK

Quaderno n.13 della Serie “R&D” - Ricerca e Didattica - pubblicata dal Centro Studi “Mario Pancrazi” di Sansepolcro e diretta da Francesca Giovagnoli.  
Autorizzazione n.6/10 del Tribunale di Arezzo

Biblioteca del Centro Studi “Mario Pancrazi”  
[www.centrostudimariopancrazi.it](http://www.centrostudimariopancrazi.it)  
Facebook: Centro Studi Mario Pancrazi

Traduzione a cura di Karen Pennau Fronduti

*In redazione*

Gabriella Rossi, Matteo Martelli



ISBN 978-88-97646-13-6

2016 © University Book di Digital Editor srl  
Tutti i diritti sono riservati

Finito di stampare nel mese di marzo 2016 da Digital Editor srl, Umbertide

*Progetto grafico*

Eva Giacchè - Digital Editor srl, Umbertide

*In copertina*

*Intreccio d'amore* (Michele Miglionico, 2016)

*In quarta di copertina*

Dal *Compendium de divina proportione*, 1498: il *Rombicubottaedro* (Leonardo da Vinci) e le *Lettere Capitali* (Luca Pacioli)

*Stampa*

Digital Editor srl, Umbertide

*Per le riproduzioni fotografiche, grafiche e citazioni giornalistiche appartenenti alla proprietà di terzi, inserite in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritti non potuti reperire. È vietata la riproduzione, anche parziale e ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzato.*



*A Carlotta,  
compagna di viaggio,  
confidente fidata,  
amore di tutta la vita*



## L'Autore

Luca Pantaleone è nato il 5 Agosto 1989 a San Marco in Lamis, in provincia di Foggia, paese in cui resta solo pochi mesi perché la famiglia si trasferisce, per motivi di lavoro, ad Arezzo. Qui frequenta le scuole del primo ciclo e il Liceo scientifico “F. Redi”, e proprio sui banchi liceali nasce l’amore per la filosofia, che lo porta a 19 anni a pubblicare il libro *La Gabbia Logica*, in cui espone una visione del mondo incentrata sulla natura convenzionale della società e delle sue istituzioni religiose, politiche ed etiche.

Al momento di iscriversi all’università tuttavia, preso atto della scarsità di sbocchi occupazionali offerti ai laureati in materie umanistiche, la scelta ricade su di una facoltà appartenente al settore scientifico: Farmacia. Nonostante la costante sensazione di sentirsi come un ospite sgradito in quel mondo tecnico e paradigmatico tanto a lungo criticato, Luca riesce a laurearsi nel 2013 presso l’Università degli Studi di Siena in tempo e con il massimo dei voti, discutendo una tesi sperimentale in farmacognosia a proposito degli effetti dell’adattogeno *Rhodiola rosea* sulla performance sportiva.

Il giorno dopo la laurea si iscrive nella facoltà di Filosofia (Ateneo fiorentino), disciplina che non ha mai abbandonato, neanche durante gli anni di studio a Farmacia. Sempre nel 2013, a due mesi dalla laurea, intraprende il proprio percorso professionale nell’industria farmaceutica, lavorando negli Affari Regolatori del farmaco prima per Menarini, poi per Novartis Vaccines & Diagnostics, Glaxo Smith Kline Vaccines e Kedrion Biopharmaceuticals, dove è attualmente impiegato.

Vive e lavora a Siena assieme alla compagna Carlotta, conosciuta durante gli anni universitari. A lei, e in particolare al loro matrimonio, è dedicato l’omonimo scritto *Il matrimonio*, in cui viene affrontata la problematica di una fondazione logica della scelta matrimoniale e si discutono le conseguenti implicazioni morali.

Dal 2014 fa parte del Centro Studi “Mario Pancrazi” e collabora con la casa editrice Limina Mentis, con la quale ha pubblicato i saggi *Oltre il cosmocomico: l’idea di infinito e indefinito in Italo Calvino* e *Gustav Mahler: la ricerca di senso e metafisica nella forma sinfonica*. Da sempre appassionato di letteratura (in particolare dell’opera di Italo Calvino) e di musica (ha studiato per

10 anni il pianoforte ad Arezzo sotto la guida del maestro Ivan Collini), si interessa attivamente di musica sinfonica e operistica, focalizzandosi su autori come Gioacchino Rossini, Wolfgang Amadeus Mozart e, soprattutto, Gustav Mahler. Collabora inoltre dal 2015 come giornalista pubblicista con il Centro Medico Cairoli Magazine, scrivendo articoli su nuovi farmaci, terapie innovative, sanità, benessere e aggiornamenti di legislazione farmaceutica.

Il suo pensiero è anti-convenzionale ed è incentrato sul valore del dubbio come unica risposta possibile alla sempre crescente massificazione sociale. Inizialmente legato all'esistenzialismo kierkegaardiano, dopo la pubblicazione de *La Gabbia Logica* ha avvertito la necessità di indagare la natura fallace del linguaggio naturale, indirizzando perciò i suoi studi verso autori come Gottlob Frege e Bertrand Russell. Nello scritto *Il matrimonio*, qui pubblicato anche in lingua inglese, emergono i primi tentativi di fondare una morale autonoma partendo dalla validità analitica alla base del patto nuziale, unica espressione di un'intenzionalità pura e assolutamente singolare del legarsi, scaturente da un bisogno tutto umano dello "stare insieme".

# Indice / Contents

<i>Introduzione / Introduction</i>	15/14
1. Che cosa può essere il matrimonio / <i>What Matrimony Can Be</i>	29/28
2. Che cos'è e che cosa deve essere il matrimonio / <i>What Matrimony Is and What It Must Be</i>	47/46
3. Sull'oggetto del matrimonio / <i>The Object of Matrimony</i>	55/54
4. Sul movente del matrimonio, ovvero su quali debbano essere le intenzioni alla base di un matrimonio / <i>Motives for Matrimony, or What Intentions Should Be at Its Base</i>	69/68

## Introduction

Our society no longer has room for love. The reason for this exclusion, for this barbarous sentimental decadence, is interpreted by each person as best he can, limping along with the tools that opaque, fleeting and derisory experience supplies: Catholics heap the blame on today's loose morals while the secular attempt to give an anthropological explanation, stating – in Jung's wake – that the concept of lasting love is destined soon to be overcome, and calling all this, as usual, a “child of progress”.

Such a question, so intrinsically linked to our most intimate inclinations, thus runs the risk of being brutally stripped bare in public, without a minimum of decency or tact, like a woman friend mocked, stoned with the rocks of ignorance. Hence the debate quickly becomes “political” and ends up drowning out personal points of view, that instead become objectified in concepts that, at the very least, were born feeble and can hardly stand on foot, delivered as they were from creaky reasoning, ineffectual and invalid. Catholics concentrate on conserving their ideals, while, from the opposite side, the secular are pushing more and more toward scientific positions, the only ones, in their opinion, able to speak truth to the world.

Contemporary society, in other words, when dealing with the concept of love, treats it – as it does other concepts – only with mediocrity; that is, not philosophically.

Therefore, the gesture of love is misunderstood, or rather not comprehended at all; in today's world it becomes so misread that it provokes mainstream or superficial interpretations, here and there fictionalized, in the wake of what we are offered by our sources of information.

Love and union, the only seemingly immutable distinctive

## Introduzione

La nostra società non ha più posto per l'amore. La causa di questa esclusione, di questo barbaro decadimento sentimentale, viene interpretata da ognuno come può, arrancando con gli strumenti che l'esperienza opaca, fugace e irridente fornisce: i cattolici caricano di colpa i costumi lascivi odierni, mentre i laici tentano di dare una spiegazione antropologica, dicendo – sulla scia di Jung - che il concetto dell'amore, inteso come duraturo, è destinato ad essere presto superato, e chiamano tutto questo, come sempre, “figlio del progresso”.

Una tale questione, così intrinsecamente legata alle nostre più intime predisposizioni, rischia allora di essere brutalmente denudata sulla pubblica piazza, senza che le sia rivolto un minimo grado di gentilezza; ella è come un'amica derisa, che viene lapidata con le pietre dell'ignoranza. Il dibattito si fa così presto “politico” e arriva a sovrastare le attitudini personali, oggettivandosi in un concetto che tuttavia, per così dire, è nato male, si regge a stento in piedi, poiché partorito da una ragione malferma, inefficace, invalida. I cattolici incarnano così i loro ideali nella conservazione, mentre dal lato opposto i laici vengono spinti sempre più verso posizioni scientiste, le uniche, secondo questi signori, in grado di infondere al mondo la verità.

La società contemporanea insomma, affrontando il concetto dell'amore, non lo tratta – alla stregua di altri concetti – che con mediocrità; in una parola, non lo tratta con filosofia.

Il gesto amoroso così non si capisce davvero, ovvero non lo si comprende; esso viene oggi giorno così tanto sviato che ne nascono interpretazioni medie e superficiali, a tratti romanzate, sulla scia di ciò che ci propinano i nostri mezzi d'informazione. L'amore e l'unione, unici tratti distintivi della nostra storia mai

features of our history, in today's world fling their moral significance to the winds, making our research difficult. In this unravelling of their own meaning, however, they are actually longing to be recovered, to be able to overcome this moment of crisis by means of a new consciousness, in order to present themselves anew with strength revived, able finally to take root in that human aspect that is the true morality and that today is so rarely seen.

Just take a look at today's man; scattered amidst his infinite forms of domination, sustained solely by a habit for activity that leaves no room for thought, desperate exile in search of metaphysical comforts he can no longer even envision. The attitude that precedes the loving gesture can have mere material significance for him, serving only as means for some worldly purpose that slips away as soon as it is reached, lasting only a fleeting second, the time to be deluded once again. And this infinite search, erroneous, even idiotic, is what drives humanity to get tangled up in itself, mirroring itself in its own a-moral, nihilistic, religious likeness.

In this succession of empty concepts, there appears to be no space left for philosophy; every idea is reduced to an expression of content that in reality isn't even superficially investigated, and in whose respect the community operates an enormous adaptation of conscience, becoming used to no longer perceiving anything as a problem.

This loss of sight of the problematic essence of things, of their more hidden meaning, the total ignorance of their "definition", is what determines the loss of meaning in today's society. And such loss, which affects all spheres of action, cannot avoid affecting even the most spontaneous and immediate of them all, the conjugal relationship.

This is the reason why modern society no longer has room for love; no longer gives it space because, in truth, no longer even seeks to understand *what it is* and, likewise, what matrimony is. Philosophy's task therefore, as in this essay, must be to recover a place for love. And for "recovering a place" the only correct



mutati, disperdono oggi il loro significato morale ai quattro venti, rendendone difficile la ricerca stessa. Tuttavia, attuando questo sfrangiamento di significato, essi bramano proprio di essere ritrovati, e di poter superare questo momento di crisi con una nuova presa di consapevolezza, in modo da potersi proporre con una rinnovata forza che sia in grado di radicarsi finalmente in quell'aspetto dell'umanità che è la vera moralità, e che oggigiorno risulta così raro.

Basta osservarlo, l'uomo; disperso tra le sue infinite forme di dominio, retto unicamente dall'abitudine al fare che non lascia più posto per il pensare, disperato esule in cerca di comforti metafisici che non è più in grado di formulare. La presa di posizione che precede il gesto amoroso non può che avere per lui un significato puramente materiale, non può che agire unicamente come movente di un fine terreno che appena raggiunto già vola via, lasciando lo spazio di un secondo per potersi appena illudere nuovamente. È questa ricerca infinita, erronea, puramente ebete, che spinge l'umanità ad aggrovigliarsi su se stessa, specchiandosi nella propria veste a-morale, nichilistica, religiosa.

In tutto questo succedersi di concetti vuoti non risulta esserci più spazio per la filosofia; ogni idea si limita ad esprimere un contenuto che in realtà non viene indagato neanche superficialmente, e verso di esso la collettività opera un enorme adeguamento di coscienza, abituandosi a non percepire più niente come un problema.

La perdita di vista dell'essenza problematica delle cose, del loro più nascosto significato, la totale ignoranza della loro "definizione", è ciò che realmente causa la perdita di senso nella società di oggi. E questa perdita, investendo tutti gli ambiti dell'agire, non può che riguardare anche quello più spontaneo, immediato, che è il legame coniugale.

Ecco perché la società moderna non ha più posto per l'amore; non ha più posto perché, in realtà, non cerca neanche più di capire *che cosa sia* l'amore, e che cosa sia il matrimonio.

Compito della filosofia, come di questo saggio, non può che

meaning is finding a *definiens* for a *definiendum*, an *explanans* for an *explanandum*. In other words, we must define *what love is* and, likewise, *what is* – or *what should be* – marriage.

As good philosophers we must therefore first establish what is intended by marriage, or, what should be intended; then, in the wake of this logical explanation, we can go on to analyse its naturally and intrinsically connected moral implications.

Our first question must be, therefore, what it means to *speak* of matrimony. To speak of marriage is equivalent to discussing one of the peculiar characteristics of the history of mankind, of those present in nature well before acquiring the modern religious guise and today's sacred symbolism. In ancient Rome they would celebrate a wedding by sharing a flat bread that the couple would break in half – a rite known as *confarreatio*. This gesture, so simple yet so potent, contains all the tenderness and all the authority of the amorous bond which normally should bring two people to share their lives; I say “normally” and use the conditional mode because unfortunately, as we know, not all marriages are able to be celebrated uniquely for love.

A well-known literary example is the case of Romeo and Juliet. Juliet, a Capulet daughter, is promised to Count Paris when, at a ball, she meets Romeo, a young man of the Montague family, with whom she suddenly falls in love after having shared but a few words. The feud between their two families, as well as the promise already made to Count Paris, constitute what would seem to be an insurmountable obstacle to their love; the two however try to find a way out and succeed in having their matrimony celebrated by Friar Lawrence while, in the end, Juliet, seeking to avoid an imposed marriage ceremony, drinks a potion capable of causing a condition similar to death, in order to then be able to flee with Romeo. However, Romeo has no knowledge of the plan and, arriving at the Capulet chapel finds his Juliet apparently dead; needing to escape the tremendous suffering over the void left by his lover, he in turn is driven to drink arsenic, thus causing his own death.

So in the case of Romeo and Juliet, conjugal love has been

essere allora quello di trovare nuovamente un posto all'amore. E per "trovare posto" non si può che intendere far corrispondere un *definiens* ad un *definiendum*, un *explanans* ad un *explanandum*. In una parola, non si può che intendere definire *che cos'è* l'amore e, con esso, *che cos'è* - o *cosa deve essere* - il matrimonio.

Come ogni buona filosofia, occorrerà quindi stabilire prima che cosa si intenda per matrimonio, o che cosa di debba intendere; poi, sulla scia di questa spiegazione logica, si potrà passare ad analizzarne i risvolti morali che ad essa sono naturalmente ed intrinsecamente collegati.

La prima domanda da porsi, quindi, è: che significa *parlare* di matrimonio. Parlare di matrimonio equivale a discutere di una delle caratteristiche peculiari della storia dell'uomo, di quelle presenti in natura ben prima che ciò acquisisse la moderna veste religiosa e l'odierno simbolismo sacro. Nell'antica Roma si soleva celebrare il giorno delle nozze scambiandosi una focaccia che gli sposi provvedevano a spezzare a metà - un rito noto come *confarreatio*. In questo gesto, così semplice eppure così potente, sono racchiuse tutta la tenerezza e tutta l'autorità del legame amoroso che usualmente dovrebbe portare due persone a condividere la propria vita; dico usualmente, ed uso il condizionale, poiché purtroppo sappiamo d'altra parte che non tutti i matrimoni hanno la possibilità di vedersi celebrati unicamente per amore.

Un esempio letterario ben noto è il caso di Romeo e Giulietta. Giulietta, figlia del Capuleti, viene promessa in sposa al conte Paride, ma ad un ballo incontra Romeo, giovane Montecchi, di cui subito s'innamora, dopo aver scambiato appena qualche parola. La faida tra le due famiglie, assieme alla promessa fatta al conte Paride, costituisce però un ostacolo che sembra insormontabile all'amore dei due; gli amanti tentano comunque una via d'uscita e riescono a far celebrare il matrimonio dal frate Lorenzo, mentre alla fine Giulietta, per scampare allo sposalizio imposto, decide di bere una pozione che le causa una finta morte, in modo da poter poi prendere la fuga assieme al suo amato Romeo. Tuttavia quest'ultimo, ignaro dell'ingan-

unable to occur, prey to the blind destiny inexorably connected with the literary plot. Instead, in the words of Friar Lawrence, up crops that “power” which is superior to any human vicissitude, although caused by the impediment of an absurd decennial feud that forcibly prevents the spontaneous gesture of love from reaching fulfilment.

*Juliet*

*O comfortable friar! Where is my lord? –  
I do remember well where I should be,  
And there I am: – where is my Romeo?*

*Friar Lawrence*

*I hear some noise. – Lady, come from that nest  
Of death, contagion, and unnatural sleep:  
A greater power than we can contradict  
Hath thwarted our intents: –*

(William Shakespeare, *Romeo and Juliet*)

In the same manner death, but with quite different dynamics, returns in another two great works dealing with love: *La Bohème* by Puccini/Illica/Giacosa, and Richard Wagner’s *Die Walküre*. In the first case, the gesture of love has the opportunity to appear in all its spontaneity; Rodolfo (a bohemian poet) and Mimì fall in love through a simple touch of their hands while searching the floor for the key to her room, hidden all the while in Rodolfo’s pocket. However, this first phase of falling in love is followed by – and here is the greatness of this work of Puccini – the crude reality of living together which leads the two to grow apart, in the wake of events that occur between the other two protagonists impacted by the fugacity of amorous relationships, Marcello and Musetta. It is only on the deathbed of Mimì, who for some time has been suffering from tuberculosis, that Rodolfo can once more take her hand tenderly in his, while singing the famous words:

no, giunge alla cappella dei Capuleti e trova la propria amata morta; così si vede costretto a bere dell'arsenico e a trovare la propria, di morte, al fine di scampare alla tremenda sofferenza lasciata dal vuoto dell'amante.

Nel caso di Romeo e Giulietta l'amore coniugale non ha avuto dunque modo di manifestarsi, preda del cieco destino inesorabilmente connesso alla trama letteraria. Ecco quindi spuntare quel "potere", per dirla con le parole di Frate Lorenzo, superiore a qualsiasi vicissitudine umana, causato però da quell'unico costringimento che deriva da un'insensata faida decennale, e che con vigore impedisce alla spontaneità del gesto amoroso di trovare compimento.

*Giulietta*

*Oh, Fra' Lorenzo!*

*Che conforto vedervi!... E il mio signore?*

*Dov'è?... Ricordo bene adesso il luogo*

*dove dovevo trovarmi per lui...*

*e mi trovo... Ma il mio Romeo dov'è?*

*Frate Lorenzo*

*Sento qualche rumore... Vieni fuori,*

*figliola mia, da quel nido di morte,*

*di contagio e di sonno innaturale.*

*Un potere, cui non possiamo opporci perché a noi superiore,*

*ha contrastato il nostro piano.*

(William Shakespeare, *Romeo e Giulietta*)

Allo stesso modo la morte ritorna, secondo dinamiche assai diverse, in altre due grandi opere d'amore: *La Bohème* di Puccini/Illica/Giacosa e *Die Walküre* di Richard Wagner.

Nella prima il gesto amoroso ha modo di manifestarsi in tutta la sua spontaneità; Rodolfo (poeta bohémienne) e Mimì si innamorano ad un semplice tocco di mano, cercando per terra la chiave della stanza di quest'ultima, nascosta nella tasca appo-

*Have they gone? I pretended to sleep  
because I wanted to be left alone with you.  
I have many things I want to tell you,  
well only one, but it's huge as the ocean,  
as deep and infinite as the sea . . .  
You are my entire life, you are my love!*

(Giuseppe Giacosa, Luigi Illica, *La Bohème*)

If in this case love came unencumbered by the impediments of a historic feud, pure in its manifesting by means of the subtle dynamics of a chance meeting, nonetheless it was forced to yield to the pressures of everyday life and, finally, death. Puccini, in contrast to Shakespeare, puts to music an existential, rather than a human drama, regarding the renewal of the promise to love and, at the same time, of the intentionality that preceded it. More than death, they are the vicissitudes of life, those little daily distractions which make the lovers forget the original intentions causing their two hearts to come together and thus undermining the strength and longevity of the union, that keep the lovers from achieving a happy ending.

On the other hand, in the Wagnerian opera we have a purely fortuitous encounter – expression of the destiny that characterizes the entire Ring Cycle – between Siegmund and Sieglinda, wife of Hunding. They are brother and sister, separated from birth and ignorant in the beginning about their blood relationship which they realize only later, looking each other in the eyes:

*With gentle weapons' charm  
he forces the world;  
winter and storm yield to his strong attack:  
assailed by his hardy strokes now  
the doors are shattered that, fast and  
defiant, once held us parted from him.*

sitamente da Rodolfo. A questa prima fase di innamoramento segue però – ed è questa la grandezza dell’opera pucciniana – la cruda quotidianità della convivenza, che porta i due a prendere distacco l’uno dall’altro, sull’onda di ciò che succede tra le altre due figure investite dalla fugacità dell’incontro amoroso, Marcello e Musetta.

Solo sul letto di morte Mimì, malata da tempo di tubercolosi, potrà tornare a stringere teneramente quella mano un tempo a lei così vicina, pronunciando le famose parole:

*Sono andati? Fingevo di dormire  
perché vollì con te sola restare.  
Ho tante cose che ti voglio dire,  
o una sola, ma grande come il mare,  
come il mare profonda ed infinita...  
Sei il mio amore e tutta la mia vita!*

(Giuseppe Giacosa, Luigi Illica, *La Bohème*)

Se l’amore è potuto nascere stavolta senza costrizioni dovute a faide storiche, puro nel suo manifestarsi attraverso la sottile dinamica dell’incontro, pur tuttavia è stato costretto ad arrendersi di fronte alla forza della quotidianità, e infine della morte. Puccini, contrariamente a Shakespeare, mette in musica un dramma esistenziale, prima che umano, riguardante il rinnovamento della promessa d’amore, e con essa dell’intenzionalità che la precede. Prima ancora che la morte, ad impedire ai due amanti un felice epilogo sono le vicissitudini della vita, quelle piccole quotidiane distrazioni che fanno scordare quali fossero almeno inizialmente gli intenti che hanno portato i due cuori ad unirsi, mettendo a repentaglio la forza e la durezza dell’unione.

Nell’opera wagneriana, invece assistiamo a un incontro del tutto fortuito – espressione di quel destino che caratterizza tutta la saga dell’anello dei Nibelunghi – tra il Walside Siegmund e Sieglinde, sposa di Hunding. I due sono fratelli, separati sin

*To clasp his sister hither he flew;  
 'twas love that lured the spring;  
 within our bosoms deeply she hid;  
 now gladly she laughs to the light.*

(*Die Walküre*, Act One)

Once again, it is death that, gathering its force from the theme of stormy destiny one hears from the very beginning of the opera, separates the two incestuous lovers in the moment when Siegmund, son of Wotan, is struck by the lance of his own father who, influenced by the plea of his wife Fricka, tries desperately with all means at his command to reverse an ill-fated prophesy regarding the gods.

So again it is death that separates the destinies of two “excessive” lovers whose elitist idea of morality considers it a sort of illusion which can fool only simpler folk; however, here again the separation has already been effected, and realized the dramatic plot. Wagner’s drama consists of that moral constraint, that typically societal chain of righteousness and puritanism that dogmatically keeps the two siblings from freely loving each other and bringing down the barriers and conventions forming the “limits” of their actions. Therefore, Siegmund and Sieglinde are the masks of an amorally passionate nature, nihilistically tied to society only as negation of all that is prefabricated, schematized and preconceived constituting the basis for the “everyday” amorous agreement, including marriage.

Therefore, *Romeo and Juliet*, *La Bohème* and *Die Valküre* deal with three different forms of love: conventional but conventionally “impeded”, passionate and conventionally free, non-conventional and metaphysically free. None of these three forms however, in spite of being well portrayed in the respective operas, provides an adequate “definition” of love or of marriage. The love described emerges as a fragmentary mixture of passion and destiny having little to do with free



dalla nascita e ignari inizialmente del loro legame di sangue, cosa di cui si rendono conto solo in seguito, guardandosi negli occhi:

*Con grazia di armi graziose  
costringe egli il mondo;  
inverno e bufera cedono  
all'impetuoso assalto: ...  
ben dovette ai suoi impetuosi colpi  
cedere anche la porta crudele,  
la insolente e rigida, che  
noi...da lui separava...  
Alla sua sorella egli incontro si slanciava;  
passione allettò il tempo nuovo;  
nel nostro petto  
profonda ella si celava;  
serena sorride ora alla luce.*

(*Die Walküre*, Atto primo)

Sarà la morte, ancora una volta, traendo la sua possenza da quel tema del destino che risuona tempestoso sin dall'inizio dell'opera, a separare i due amanti incestuosi, nel momento in cui Siegmund, figlio di Wotan, viene trafitto dalla lancia del padre stesso, che su esortazione della moglie Fricka, tenta in ogni modo di porre rimedio ad una profezia nefasta per gli dei. La morte ancora, dunque, separa il destino di due amanti "eccedenti", che sanno fare della moralità semplicemente uno specchio per le allodole in grado di ingannare solo gli individui medi; tuttavia, ancora una volta la separazione è già avvenuta, il dramma è già consumato. Il dramma di Wagner risiede nel vincolo morale, nella catena di perbenismo e puritanesimo tipicamente sociale che impedisce dogmaticamente a due fratelli di potersi amare liberamente, abbattendo le barriere e le convenzioni che costituiscono proprio il "limite" dell'agire. Siegmund e Sieglinde quindi sono i volti di una passionalità a-

and human wilful determination, the sole necessary premise to conjugal harmony.

It goes without saying that, in speaking of matrimony, one cannot do without mentioning love; however, it is the task of any suitable language to accurately describe the *essence* and the *duty* of such an important concept, so as not to relapse into the mediatic language of depersonalized mass society.

Therefore, the task – more than the hope – of the philosopher is to give voice to the omnipresent concept of “love”, barring all influence of prejudice from the outside world, so as to guarantee its freedom and possibility for fulfilment in the manifold but particular microcosm that is the family. A philosopher must at least try, and that is what I set out to do in the following chapters.

morale, nichilisticamente legata a doppio filo alla società solo in quanto negazione di ciò che è il pre-costruito, lo schematizzato, il pre-concetto che sta alla base dell'intesa amorosa "quotidiana", e quindi anche di quella matrimoniale.

*Romeo e Giulietta*, *La Bohème* e la *Valchiria* trattano dunque di tre forme diverse dell'amore: l'amore convenzionale ma convenzionalmente "impedito", l'amore passionale e convenzionalmente libero, l'amore a-convenzionale e metafisicamente libero. Tutte e tre queste forme però, nonostante siano ben "rappresentate" dalle rispettive opere, non recano con sé una "definizione" adeguata di amore, e con essa di matrimonio: l'amore descritto risulta essere un insieme frammentario di passionalità e destino, che poco ha a che fare con la libera determinazione volitiva umana, unico presupposto necessario all'intesa coniugale.

È scontato dunque che, per parlare di matrimonio, non si possa non citare l'amore; tuttavia, è compito di ogni linguaggio adeguato descrivere accuratamente l'*essenza* e il *dovere* di un concetto così importante, al fine di non ricadere nella medietà che imperversa nella società massificata.

Da qui risulta che il compito – più che la speranza – del filosofo sta nel dar voce a questo onnipresente concetto di "amore" senza che esso risenta del pregiudizio del mondo esterno, dandogli così garanzia di poter essere libero, e di poter trovare una sua completa attuazione in quel microcosmo variegato e "singolare" che è la famiglia.

A questo deve tentare di dare risposta un filosofo. Ed è proprio questo il compito che si prefigge la presente riflessione.

## 1. What Matrimony Can Be

In the course of centuries, many marriages have been celebrated, in many forms often very diverse and distinct from one another; clearly then we should be able to trace a sort of genealogy of matrimony, that could lead us to an understanding of its everyday essence, beginning with the meaning of the word.

Etymologically, “matrimony” is a word stemming from the Latin, derived from *mater* (mother) and *monium* (from the Latin noun “*munus*” that is, duty, task), suffix that alludes to an action, but is generally understood to mean a duty referable exclusively to woman and strictly connected to her reproductive capacity. The word “matrimony” then would indicate chiefly an obligation and a responsibility that the woman has through her role as mother, rather than wife. So this etymological meaning would agree with Christian thought and that of some philosophies (suffice it to think of woman’s “moral obligation” as described by Kierkegaard in *The Concept of Anxiety*) which put the woman at the centre of the conjugal union as the carrier of fundamental values that find their natural outlet in her exclusive reproductive capacity.

The first edition of the *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, dated 1612, under the voice “matrimonio” gives a quotation from the dictionary of Pisanella the Maestruzza: “*Matrimony is a joining of man with woman intended as a custom for life, that cannot be rescinded. And since, in a marriage, it is the part of the mother more than that of the father that is evident, matrimony is determined more by the mother than by the father. In other words, matrimony is a mother’s task*”<sup>1</sup>. The current Accademia della Crusca and most of the historical and etymological Italian dictionaries (such as the DEI, the DELI and the GDLI) specify furthermore that the term is formed as a spin-off from the pre-existing term *patrimonium*.

---

<sup>1</sup> Vera Gheno, *Etimologia e significato di matrimonio*, 9 December 2013, website of Accademia della Crusca.

## 1. Cosa può essere il matrimonio

Di matrimoni nel corso dei secoli se ne sono celebrati tanti, e con forme a volte diversissime e distanti le une dalle altre; risulta chiaro allora come sia possibile tracciare una vera e propria genealogia del matrimonio, che ci conduca a carpirne l'essenza quotidiana a partire dal suo significato. Etimologicamente "matrimonio" è una parola riconducibile al latino, derivante da *mater* (ovvero madre) e da *monium* (dal sostantivo latino "*munus*", cioè dovere, compito), suffisso che accenna ad un'azione, ma che più generalmente sta ad indicare un dovere esclusivamente riferito alla donna, collegato a doppio filo con la sua capacità riproduttiva. La parola matrimonio starebbe ad indicare quindi più che altro una obbligazione, nonché una responsabilità, che la donna ha in quanto madre, prima che in quanto moglie; questo significato etimologico dà così ragione al cristianesimo e ad alcune "briciole" di filosofia (basti pensare alla donna portatrice di un "dovere morale" descritta da Kierkegaard ne *Il concetto dell'angoscia*) che hanno messo proprio la figura femminile al centro dell'unione coniugale, quale portatrice di valori fondamentali che trovano il loro sfogo naturale nella sua esclusiva capacità riproduttiva.

La prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, risalente al 1612, riporta sotto la voce "matrimonio" una citazione tratta dal Volgareggiamento della somma Pisanella detta Maestruzza: «*Matrimonio è una congiunzione dell'huomo, e della donna, la quale ritiene una usanza di vita, la quale dividere non si può. E perché nel matrimonio apparisce più l'uficio d'esso nella madre, che nel padre, perciò è determinato più dalla madre, che dal padre. Matrimonio, tanto è a dire, come uficio di madre*<sup>1</sup>».

L'Accademia della Crusca di oggi e gran parte dei dizionari storici ed etimologici italiani (come il DEI, DELI e il GDLI) specificano inoltre che il termine si è formato sull'influsso del preesistente *patrimonium*.

---

<sup>1</sup> Vera Gheno, *Etimologia e significato di matrimonio*, 9 Dicembre 2013, sito web dell'Accademia della Crusca.

In this light therefore, etymologically at least, matrimony appears as a “mother’s task”, and it is clear that an idea is being made manifest, that of “possession”, a hidden and unmentioned element of the bond that unites two persons for life.

Sadly, such has been the idea of marriage for many centuries, and so remains in many regions of the world where unfortunately even to this day reason and freedom have been unable – or incapable – of developing. The Christian Church, which has made of marriage one of its more forbidding arms of control, describes in the *Bible* what the relationship – rigorously captive a slave to strict sexual prejudices – between a husband and wife should be.

*“Wives, be subject to your own husbands, as to the Lord.*

*For the husband is the head of the wife, as Christ also is the head of the Church, He Himself being the Saviour of the body.*

*But as the Church is subject to Christ, so also the wives ought to be to their husbands in everything.”*

(*Ephesians*, 5:22-24)

Obviously, it would be unreasonable to assume that the meaning of the marriage bond has remained exactly as described in scripture. Even the Church (especially the Church) has shown itself able to change with the passing times, a result due to her two greatest enemies – philosophy and science (not to mention the damning loss of spirituality in modern times) – that have made her reconsider her priorities, so as not to risk becoming a state without citizens, a monarchy without adulators. All the same, the halo of submission that woman retains even in today’s world (and especially in Italy) only supports the bleak suspicion that in the end the etymological key to understanding matrimony depends precisely upon the sexist vision of archaic societies, such as the Christian.

Christianity (as, unfortunately, even in many cases philosophy) has assigned us a world vision based on the prevalence of the masculine sex over nature (woman included), dependent here as well on that source of questionable validity that is the *Bible*.

Sotto questa luce quindi, almeno etimologicamente, il matrimonio risulta essere “ufficio di madre”, e appare chiaro il manifestarsi di un’idea, quella di “possesso”, quale elemento nascosto e sottaciuto del legame che unisce per la vita due persone.

Tale purtroppo è stato inteso il matrimonio per molti secoli, e tale ne rimane il significato in regioni del globo dove purtroppo ancora oggi la ragione e la libertà non hanno potuto – o saputo – svilupparsi.

La Chiesa cristiana, che del matrimonio ha fatto una delle sue più temibili armi di controllo, così ci descrive nella *Bibbia* quello che dovrebbe essere il rapporto – rigorosamente schiavo di pregiudizi sessuali importanti – tra un marito e la propria moglie.

*“Mogli, siate soggette ai vostri mariti, come al Signore;/  
poiché il marito è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, che è il  
Salvatore del corpo./  
Ma come la Chiesa è soggetta a Cristo, così debbono anche le mogli esser soggette a’  
loro mariti in ogni cosa”.*

(*Efesini*, 5:22-24)

Ovviamente, sarebbe insensato ritenere che il significato del vincolo coniugale sia rimasto per la Chiesa tale e quale a quello descritto nelle scritture. Anche la Chiesa (soprattutto la Chiesa) ha saputo cambiare volto col passare dei tempi, risultato dovuto a quei suoi grandi nemici – la filosofia e la scienza (assieme alla dannosa perdita di spiritualità moderna) – che l’hanno costretta a rivedere le sue priorità, al fine di sventare il rischio di diventare uno stato senza cittadini, una monarchia senza adoranti. Tuttavia, il significato di sottomissione che la donna conserva ancora oggi nella modernità (e in Italia in particolare) non fa altro che provare il terribile sospetto che in fondo la chiave etimologica per descrivere il matrimonio dipenda proprio dalla visione maschilista delle società arcaiche, come quella cristiana.

Il cristianesimo (come del resto, ahimè, in molti casi anche la filosofia) ci ha donato una visione del mondo basata sul prevalere del sesso maschile sulla natura (donna compresa), dipendente anche in questo caso da quella fonte di discussa validità che è la *Bibbia*.

“So the Lord God caused a deep sleep to fall upon the man, and he slept; and He took one of his ribs, and closed up the flesh at that place.

And the Lord God fashioned into a woman the rib which he had taken from the man, and brought her to the man.

And the man said: ‘This is now bone of my bones, and flesh of my flesh; she shall be called Woman, because she was taken out of Man.’

For this cause a man shall leave his father and his mother, and shall cleave to his wife; and they shall become one flesh.”

(Genesis, 2:21-24)

As described in *Genesis*, in fact, woman was created from man’s rib with the sole purpose of helping him to live in the immense garden of Eden; the prophets were all men, and so were the Apostles; moreover, passages such as ours from the *Ephesians* refer *explicitly* to a univocal sense of duty, that of the wife towards her husband, never mentioning the functions of the latter.

For a long time this interpretation was taken literally, to the point of coercing the female sex (i.e. the wife) into a confining procreative sphere, at most elevating her to pastime or distraction from the difficult endeavour of the man. Thus work was combined with the familial sphere to the point of reaching a sort of exploitation of intimate affection in favour of the alleviation of workaday monotony, or of giving it consideration only as valid support to a life destined to sacrifice and effort, the only pathway to Paradise (*ora et labora*).

Now, I think that everything the *Bible* has to say about matrimony is profoundly unmotivated. I believe that the submission of the woman is unjustified in the dual relationship that is established by marriage, as I believe there is no reason for disvaluing the concept of family.

A man of the Church might answer that in reality with Christianity the family is valued and appreciated. Such an affirmation is completely unfounded, and the reason is very simple. The ultimate end of the Christian is to tend towards God, but, as testified by the passage from *Ephesians*, the love of woman for the man should struggle as hard as possible to resemble the love that one can feel for God. Woman should submit herself to man as the Church (that is, humanity) submits itself to



*“Allora l'Eterno Iddio fece cadere un profondo sonno sull'uomo, che s'addormentò; e prese una delle costole di lui, e richiuse la carne al posto di essa./*

*E l'Eterno Iddio, con la costola che avea tolta all'uomo, formò una donna e la menò all'uomo./*

*E l'uomo disse: 'Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna perché è stata tratta dall'uomo'./*

*Per ciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua moglie, e saranno una stessa carne”.*

(*Genesi, 2:21-24*)

Come descrive la *Genesi*, infatti, la donna è nata dalla costola dell'uomo al solo fine di aiutarlo a condurre la vita nell'immenso giardino dell'Eden; i profeti erano tutti uomini, come gli apostoli; inoltre, passi come quello degli *Efesini* si riferiscono esplicitamente ad un senso univoco di dovere, quello della moglie verso il marito, non citando mai le funzioni di quest'ultimo.

Questo significato per molto tempo è stato preso letteralmente, arrivando a costringere il sesso femminile (dunque la moglie) in una ristretta sfera procreativa, elevandolo al più come passatempo o distrazione dalle dure fatiche dell'uomo. Il lavoro umano si è combinato dunque con la sfera familiare, arrivando ad uno sfruttamento dell'affetto intimo in favore del disfacimento della monotonia quotidiana o ergendolo a valido supporto per una vita destinata al sacrificio e allo sforzo, unici mezzi per giungere in Paradiso (*ora et labora*).

Ora, io penso che tutto quello che dice la *Bibbia* a proposito del matrimonio sia profondamente immotivato. Penso che sia ingiustificata la sottomissione della donna nel rapporto duale che si instaura con le nozze, come penso che non vi sia alcun motivo per de-valorizzare il concetto di famiglia.

L'uomo di Chiesa può rispondermi che in realtà con il cristianesimo si valorizza la famiglia. Tale affermazione è totalmente infondata, e il motivo è molto semplice. Il fine ultimo del cristiano è tendere verso Dio, e come testimoniato dal passo sugli Efesini l'amore della donna per l'uomo deve sforzarsi quanto più possibile per rassomigliare all'amore che si può provare per Dio. La donna deve sottomettersi all'uomo come la Chiesa

God. The Church – as repeated numerous times by the Popes, thinking to do a favour to women – is woman. Man, therefore, is likened unto God, a something-toward-which to tend; note however that the contrary is not spoken of. While the woman must make an effort towards her husband, none of this is even remotely considered on the part of the man. No surprise, since it was man that God created “in his own image and likeness”, and not woman (or only indirectly); woman was born solely in order to make a valid companion for the best-loved among the creatures.

*“Then God said, Let Us make man in Our image, according to Our likeness . . .”*

*(Genesis, 1:26)*

A Christian could answer that, as man is compared to God (being that-toward-which to tend), and the essence of love (be it human or divine) is one and the same – to love -, in reality the woman (and only the woman) tends toward her husband with the same force with which she tends toward God. Assuming this to be true, there would exist something (the husband) to be valued as much as God. In a word, the husband and God would be on the same plane, or level of importance. However, Christianity doesn't admit that this occurs, because to put the husband at the same level of importance as the divine would be the equivalent of making a false idol.

To love God must be what humanity (the Church) should set itself as the primary purpose in life; this is the most important thing for a Christian, and this effort will be rewarded with true life, which begins at death. What importance can a poor little husband have if, putting love of God in first place in one's life, one obtains in exchange eternal life? Hence, it is easy to see how love for one's husband cannot be comparable for a Christian to the love that one should feel towards God. It can only be similar, indeterminately.

Moreover, something which is a particular prerogative of Judeo-Christianity, God loves man as well, and very much so. And the love that God has for man cannot even loosely be compared to that which any man, as much as he tries, will ever be able to feel for God. The absolutization of divine love for its creation is, in Christianity, so strong as to be considered

(cioè l'umanità) si sottomette a Dio. La Chiesa – come ripetuto numerose volte dai papi pensando di fare un favore alle donne – è donna. L'uomo, quindi, è paragonato a Dio, è un ciò-verso-cui tendere; da notare che non vale però il contrario. Mentre la donna deve compiere uno sforzo verso il marito, all'uomo tutto ciò non è neanche lontanamente richiesto. Non a caso, è l'uomo che Dio creò “a sua immagine e somiglianza”, e non la donna (se non indirettamente); la donna è nata solo per costituire una valida compagnia alla più amata delle creature.

*“Poi Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza...”*

*(Genesi, 1:26)*

Il cristiano potrebbe rispondere che, essendo l'uomo paragonato a Dio (come ciò-verso-cui tendere), ed essendo l'essenza dell'amore (sia divino che umano) una sola – l'amare –, in realtà la donna (e solo lei) tende verso suo marito con la stessa forza con cui tende verso Dio; assumendo ciò come vero, esisterebbe qualcosa da valorizzare (il marito) tanto quanto Dio. In una parola, il marito e Dio sarebbero sullo stesso piano, come livello di importanza. Ma il cristianesimo non concede che questo accada, perché porre la figura del marito sullo stesso piano d'importanza di quella divina significherebbe costruirsi un “falso idolo”.

Amare Dio deve essere ciò che l'umanità (la Chiesa) si deve prefiggere come scopo primario nella vita; è la cosa più importante per un cristiano, e questo sforzo sarà premiato con la vera vita, che inizia dopo la morte. Che importanza può mai avere un povero, piccolo marito, se, ponendo l'amore per Dio al primo posto nella propria vita, si ottiene in cambio la vita eterna? Da qui è facile capire come l'amore verso il proprio marito non possa essere analogo, per un cristiano, all'amore che si deve provare verso Dio. Può solo somigliarvi, indefinitamente.

Inoltre, cosa che è peculiare prerogativa dell'ebraismo/cristianesimo, anche Dio ama l'uomo, e moltissimo anche. E l'amore che è in grado di provare Dio non è minimamente paragonabile a quello che qualsiasi uomo, per quanto si possa sforzare, potrà mai provare per Dio. L'assolutizzazione dell'amore divino verso la sua creatura è nel cristianesimo talmente forte che può essere considerato come la più alta forma di amo-

the highest form of love conceivable in the universe, the only constant that will continue to exist in infinity even when not required. Therefore, what could be more powerful than this disinterested love? Mankind can only attempt to attain, through imitation, the magnitude of this love, conscious however of his impossibility to do so.

This concept has platonic roots, and is equivalent to stating that there exists only one true form of love (divine love), and that all the rest can only tend toward resembling it (can only be an image of it). If compared, then, to the “ideal” of love, the love that woman feels for her husband can only tend infinitely towards it, in an effort to resemble this pure passionate form. In this effort resides the essence of faith, which thus manifests itself in an attenuated form even in the conjugal sphere.

Therefore, conjugal love, if compared to divine love, emerges disvalued, on a different plane, destined to becoming entangled in its own imperfections, falling and picking itself up in a continual effort of emulation. Hence the family, according to Christianity the fruit of conjugal love, can only itself turn out to be disvalued.

It should be appreciated that here two different meanings of disvaluation have been used: i) disvaluation as “less value”, “less perfection” or “less strength” respect to divine love (the case of the love that the couple share with each other), and ii) disvaluation as deprioritization with respect to a greater objective. This latter is still the case for conjugal love, but also for the family, that cannot help being deprioritized in the life of the good Christian with respect to the adoration of God, the only duty that can open the door to the greatest possible scenario for humanity: that of eternal life.

It follows clearly that for Christians conjugal love is disvalued in both senses; hence it is both deprioritized and endowed with less strength. And the family is the fruit of an imperfect love and, as such, cannot escape being deprioritized with respect to the adoration of the divine. The pattern can be outlined as follows:

#### Disvaluation as imperfection

- 1) In the universe no stronger love exists than that of God for mankind.
- 2) The essence of conjugal love is the same as divine love (there is

re concepibile nell'universo, unica costante che continuerà a sussistere infinitamente anche se non ricambiata. Cosa può esserci dunque di più potente di questo amore disinteressato? L'uomo non può che tentare di raggiungere, imitandola, la portata di questo amore, essendo consapevole che non potrà mai riuscirci.

Questo concetto ha radici platoniche, ed equivale a dire che esiste solo un'unica vera forma dell'amore (l'amore divino), e che tutto il resto può solo tentare di somigliarvi (può esserne un'immagine). Se paragonato quindi alla forma "ideale" d'amore, l'amore che la donna prova verso il marito non può che tendervi infinitamente, tentando di rassomigliare a questa forma passionale pura. In questo sforzo risiede l'essenza della fede, che si manifesta quindi in modo attenuato anche per la sfera coniugale.

L'amore coniugale, se paragonato all'amore divino, ne esce dunque de-valorizzato, posto su piani diversi, destinato ad arrotolarsi sulle proprie imperfezioni, cadendo e rialzandosi in un continuo sforzo di emulazione. La famiglia, frutto secondo il cristianesimo dell'amore coniugale, non potrà dunque che essere anch'essa de-valorizzata.

Da notare che sono stati usati qui due sensi distinti di de-valorizzazione: i) la de-valorizzazione come "minor valore", "minor perfezione" o "minor forza" rispetto all'amore divino (è il caso dell'amore che i coniugi provano tra di loro), e ii) de-valorizzazione come de-prioritizzazione rispetto ad un obiettivo più grande. Quest'ultimo è il caso ancora dell'amore coniugale, ma anche della famiglia, che non possono che essere de-prioritizzati nella vita del buon cristiano rispetto all'adorazione di Dio, unico dovere che può aprire le porte allo scenario più grande possibile per l'umanità: la vita eterna.

Da qui risulta chiaro che l'amore coniugale è per il cristianesimo de-valorizzato in entrambi i sensi, quindi è sia de-prioritizzato che dotato di minor forza, mentre la famiglia è frutto di un amore imperfetto, e in quanto tale non può che essere de-prioritizzata rispetto all'adorazione divina. Lo schema è riassumibile come segue:

#### De-valorizzazione come imperfezione

- 1) Non esiste nell'universo amore più forte di quello che prova Dio per l'uomo.
- 2) L'essenza dell'amore coniugale è la stessa dell'amore divino (si

only one way of loving).

- 3) Conjugal love is necessarily weaker and less perfect than divine love.

It has “less value”, and is thus disvalued.

#### Disvaluation as deprioritization

- 1) Life’s purpose for a Christian is to enter into the heavenly kingdom (for a Christian, real life begins after death).
- 2) To enter the heavenly kingdom one must adore God and adhere to Christian precepts.
- 3) Nothing in life has more priority, not even marriage.

An obstinate Christian could rebut that it is precisely through family that love of God is increased. But this is true only in the following sense: it is through the family that the Church transmits Christian precepts to the offspring of the faithful, and it is through the teachings imparted by the parents that future generations can attempt to reach God. In other words, conjugal love is a means available to the Church for passing Christian precepts on to future generations who, in their turn, will serve to populate the ranks of Christians. This is evidenced also by the fact that canon law for mixed marriages (between a Christian and another individual of a different persuasion, or atheist) considers only a few fundamental points that the non-Christian spouse must promise to respect, and among these is the following:

*Can. 1125 – The local Ordinary can grant this permission if there is a just and reasonable cause. He is not to grant it unless the following conditions are fulfilled: 1) the catholic party is to declare that he or she is prepared to remove dangers of defecting from the faith, and is to make a sincere promise to do all in his or her power in order that all the children be baptised and brought up in the catholic Church; 2) the other party is to be informed in good time of these promises to be made by the catholic party, so that it is certain that he or she is truly aware of the promise and of the obligation of the catholic party; 3) both parties are to be instructed about the purposes and essential properties of marriage, which are not to be excluded by either contracting party.*

*(Code of Canon Law, Chapter VI – Mixed Marriages)*

Marriage for the Church therefore is a supposedly sacred vehicle for

ama in un solo modo).

- 3) L'amore coniugale ha necessariamente meno forza o meno perfezione di quello divino.  
Ha "minore valore", e quindi è de-valorizzato.

De-valorizzazione come de-prioritizzazione

- 1) Scopo della vita di un cristiano è entrare nel regno dei cieli (la vera vita inizia per i cristiani dopo la morte).
- 2) Per entrare nel regno dei cieli occorre adorare Dio e aderire ai precetti cristiani.
- 3) Niente ha maggiore priorità nella vita, neanche il matrimonio.

Il cristiano ostinato potrebbe rispondere che è proprio tramite la famiglia invece che si accresce l'amore per Dio. Questo è vero solo nel senso seguente: è tramite la famiglia che la Chiesa tramanda i precetti cristiani ai figli dei propri fedeli, ed è tramite questo insegnamento impartito dai genitori che le generazioni future potranno tentare di raggiungere Dio. In altre parole, l'amore coniugale è per la Chiesa uno strumento per impartire precetti cristiani alle generazioni future, che a loro volta andranno così a popolare le fila dei cristiani. Tutto questo è indicato anche dal fatto che il diritto canonico per il matrimonio misto (tra un/a cristiano/a e un altro individuo di fede diversa o ateo), prevede solo pochi punti saldi che il coniuge non cristiano si deve impegnare a rispettare, e tra questi vi è il seguente:

*Can. 1125 - L'Ordinario del luogo, se vi è una causa giusta e ragionevole, può concedere tale licenza; ma non la conceda se non dopo il compimento delle seguenti condizioni: 1) la parte cattolica si dichiara pronta ad allontanare i pericoli di abbandonare la fede e prometta sinceramente di fare quanto è in suo potere perché tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica; 2) di queste promesse che deve fare la parte cattolica, sia tempestivamente informata l'altra parte, così che consti che questa è realmente consapevole della promessa e dell'obbligo della parte cattolica; 3) entrambe le parti siano istruite sui fini e le proprietà essenziali del matrimonio, che non devono essere esclusi da nessuno dei due contraenti.*

*(Diritto canonico, Capitolo VI - I matrimoni misti)*

Il matrimonio è quindi per la Chiesa un veicolo apparentemente sacrale

connecting the fruit of conjugal love (the children) with God. For the same reason it is required that such children be educated and baptised into the catholic Church: for the purpose of insuring their indoctrination. Leaving aside the dubious means through which religions perpetrate ignorance and intellectual poverty, the following truth has been demonstrated: that the vision that the catholic world and the capitalistic one that is its offspring have of matrimony is disvalued in at least two senses. This assertion, that cannot be inductively demonstrated (through observation of other people's marriages), has just now been confirmed by deduction, taking as premises the two cornerstones of Christianity: divine love and life in the heavenly kingdom.

Accordingly, we have deductively confirmed that Christian marriage will inevitably be disvalued, or, analogously, that "a marriage based on a conjugal love that has assumed an absolute value in the life of the couple – in the sense that there can be nothing that could count more than itself – must necessarily be *at least* non-Christian". In fact, for the Christian, there is always something that counts for more, and that something is divine love. There is always something worthwhile living for, and that something is not conjugal love but rather the pardoning of sins that will lead to eternal life after death.

Therefore, if we wanted to obtain "a marriage of absolute value", based on Christian precepts and, at the same time, on conjugal love, we would be seeking a contradiction, since for a Christian nothing can hold more value than divine love, and nothing can have more importance than the life after death. In other words, Christianity doesn't allow for man to have idols (i.e. the "God" of money, the "God" woman or wife, the "God" of clothing etc...), as testified by the famous Bible passage:

*Take ye therefore good heed unto yourselves: for ye saw no manner of similitude on the day that the Lord spake unto you in Horeb out of the midst of the fire:  
Lest ye corrupt yourselves, and make you a graven image, the similitude of any figure, the likeness of male or female.*

*(Deuteronomy, 4:15-16)*

This concept, once clarified, raises a spontaneous question: why must



per far congiungere il frutto dell'amore coniugale (i figli) a Dio. Per questo stesso motivo si pretende che i pargoli siano educati e battezzati nella chiesa cattolica: al fine di addossarsene l'indottrinamento.

Tralasciando comunque i loschi mezzi con le quali le religioni perpetrano l'ignoranza e la povertà intellettuale, è stato dimostrato quanto segue: che la visione che il mondo cristiano e quello capitalista che ne è il figlio hanno del matrimonio è de-valorizzata in almeno due sensi. Questa asserzione, che non si può dimostrare induttivamente (tramite l'osservazione dei matrimoni altrui), è stata appena confermata con la deduzione, ponendo come premesse i due capisaldi del cristianesimo: l'amore divino e la vita nel regno dei cieli.

Abbiamo dunque confermato deduttivamente che il matrimonio cristiano sarà per forza de-valorizzato, o in modo analogo che "un matrimonio basato su di un amore coniugale che abbia assunto assoluto valore nella vita dei coniugi – nel senso che non ci può essere niente che possa contare di più – debba essere necessariamente *almeno* non cristiano". Per il cristiano infatti c'è sempre qualcosa che conta di più, ed è l'amore divino. C'è sempre qualcosa per cui vale la pena vivere, e non è l'amore coniugale bensì la remissione dei peccati che porterà a condurre un'esistenza eterna dopo la morte.

Se si volesse ottenere allora "un matrimonio di assoluto valore", basato sui precetti cristiani e allo stesso tempo sull'amore coniugale, otterremmo una contraddizione, dal momento che per un cristiano niente può avere più valore dell'amore divino, e niente può avere più importanza della vita dopo la morte. In altre parole, il cristianesimo non concede all'uomo di avere idoli (il "Dio" denaro, il "Dio" donna-moglie, il "Dio vestiario" ecc...), come testimonia il famoso passo della *Bibbia*:

*Or dunque, siccome non vedeste alcuna figura il giorno che l'Eterno vi parlò in Horeb in mezzo al fuoco, vegliate diligentemente sulle anime vostre, / affinché non vi corrompiate e vi facciate qualche immagine scolpita, la rappresentazione di qualche idolo, la figura d'un uomo o d'una donna".*

(*Deuteronomio*, 4:15-16)

Chiarito questo concetto, sorge spontanea la domanda: perché il matri-

marriage necessarily be based on a conjugal love of absolute value? Wouldn't devaluing it in order to accommodate the Christian precepts be the right thing to do?

These perplexities depend on what we intend by "right" and "wrong", and are questions about which I'd risk going on too long.

To answer the second question, it suffices to consider that in order to devalue something it is necessary to have a greater objective to pursue (an objective, precisely, *of greater value*), and such an objective must be real and tangible or at the very least obtainable. In other words, one must establish *real* priorities, and act in accordance with them (the end justifies the means, according to teleological or utilitarian morality). In this process, the Church and the Christian precepts cannot act as guide, because they are not composed of truths, but of dogmas. Christian priorities are not dictated by the Christian, but by Christianity. In a word, Christianity sets an invalid deontic morality (even if at times it seems akin to rational precepts), because it is deductively and inductively indemonstrable.

I would like to analyse this concept further, but we would risk going too far afield from the meaning of the word "matrimony".

With our analysis, we have clarified the following points about "what marriage is or has been in certain cases":

- 1) Marriage can be the subjection of one spouse to the other.
- 2) Marriage can be based on a conjugal love that is devalued with respect to divine love.
- 3) Marriage can be deprioritized.

This is what happens when two newlyweds decide to adhere entirely to Christian precepts.

But now we also know "what marriage can be":

- 1) Marriage can be without the subjection of one spouse to the other, or in other words: marriage can be equality.
- 2) Marriage can be based on a conjugal love of absolute value.
- 3) Marriage can constitute the highest value in the life of the spouses.

monio deve necessariamente basarsi su di un amore coniugale di assoluto valore? Non può essere giusto de-valorizzarlo per accogliere i precetti cristiani?

Queste perplessità dipendono da cosa intendiamo per “giusto” o “sbagliato”, e sono argomenti su cui rischerei di dilungarmi troppo.

Per rispondere alla seconda domanda, basta considerare che per de-valorizzare qualcosa occorre avere un obiettivo più grande da perseguire (un obiettivo, appunto, *di maggior valore*), e c'è bisogno che questo obiettivo sia reale, tangibile, o comunque raggiungibile. In altre parole, occorre stabilire delle priorità *vere*, e agire in base ad esse (il fine giustifica i mezzi, secondo la morale teleologica o utilitarista). In questo, la Chiesa e i precetti cristiani non possono fungere da guida, perché non sono composti di verità, ma di dogmi. Le priorità cristiane non sono dettate dal cristiano, ma dal cristianesimo. In una parola, il cristianesimo pone una morale deontica che non è valida (anche se a volte può risultare affine a precetti razionali), perché indimostrabile deduttivamente e induttivamente.

Mi piacerebbe approfondire il concetto, ma rischieremmo di andare troppo oltre il significato della parola “matrimonio”.

Dalla nostra analisi, abbiamo chiarito quindi quanto segue su “che cosa è” o “che cosa è stato” in alcuni casi il matrimonio:

- 1) Il matrimonio può essere assoggettamento di un coniuge all'altro.
- 2) Il matrimonio può essere basato su di un amore coniugale de-valorizzato rispetto all'amore divino.
- 3) Il matrimonio può essere de-prioritizzato.

Questo è ciò che accade quando due sposi decidono di aderire interamente ai precetti cristiani.

In aggiunta, sappiamo ora “che cosa può essere” il matrimonio:

- 1) Il matrimonio può non essere assoggettamento di un coniuge all'altro, o in modo equivalente: il matrimonio può essere uguaglianza.
- 2) Il matrimonio può essere basato su di un amore coniugale di assoluto valore.

Hence, the question to be asked at this point is the following: why must matrimony have the above-mentioned characteristics? Or, in other words: what should marriage be?

- 3) Il matrimonio può costituire il valore più alto nella vita dei coniugi.

La domanda da porsi dunque, arrivati a questo punto, è la seguente: perché il matrimonio deve avere le caratteristiche qui sopra riportate? O, in altre parole: che cosa deve essere il matrimonio?

## 2. What Matrimony Is and What It Must Be

Using the deontic term “must” I intend to briefly establish the logical basis of matrimony, in order to reach a normative definition.

The key to being able to attribute “positive” values to marriage (equality, absolute valorisation etc...) is the following incontrovertible truth: matrimony is a bond between (at least) two persons. This fact is incontrovertible because one can't marry oneself (not even Narcissus succeeded, and died trying to take himself into his own arms).

Being a bond, moreover, as all bonds, it is subject to rules. It doesn't matter whether these rules are written or unwritten. In today's society where there is a bond between all citizens and the State, such rules are written down, and there are certainly cases where the same is true for spouses; this, however, doesn't need to be a condition.

The reason that rules need to exist is quickly given. In fact, a bond is forged between two parties and both parties must safeguard the only thing that links them in the beginning: the bond itself. In other words, if a bond is created spontaneously there are valid reasons (motives) for doing so. Therefore, rules are needed that can prevent the bond from being broken. If one of the two parties wishes to break the bond, he has only to break one of the rules, and watch and see what happens.

The first precept for a marriage is therefore: “rules are needed in order to safeguard the bond”. At the root of this principle is the need for a “fundamental” rule, that can be formulated as follows: “one rule is necessary in order to safeguard the matrimonial bond, and that is, that the parties promise not to break it”. Evidence for the need of a rule saying not to break the bond one is intending to form and maintain is

## 2. Che cos'è e cosa deve essere il matrimonio

Utilizzando il termine deontico “dovere” vorrei porre qui brevemente le basi logiche del matrimonio, tali da fornirne una definizione normativa.

La chiave di volta per attribuire valori “positivi” al matrimonio (di eguaglianza, di assoluta valorizzazione ecc...) è la seguente indiscutibile verità: il matrimonio è un legame, tra (almeno) due persone. Questo fatto è innegabile, perché non ci si può sposare da soli (tanto che neanche Narciso vi riuscì, visto che morì tentando di abbracciare se stesso).

Essendo un legame, inoltre, come tutti i legami è sottoposto a delle regole. Che tali regole siano scritte o non scritte non importa. Nella società, dove vige un legame tra tutti i cittadini di uno Stato, tali regole oggi giorno vengono riportate per iscritto, e vi saranno sicuramente dei casi in cui ciò accade anche tra coniugi; questo, tuttavia, non deve costituire una necessità.

Il perché debbano sussistere delle regole, è presto detto. Un legame si sviluppa infatti tra due contraenti, ed entrambi devono salvaguardare l'unica cosa che li accomuna inizialmente: il legame stesso. In altre parole, se si sviluppa spontaneamente un legame si hanno dei validi motivi (moventi) per farlo. Per questo servono delle regole che evitino di spezzarlo. Se uno dei due vuole rompere il legame, basta infrangere una di queste regole, e vedere che succede.

Il primo precetto di un matrimonio quindi è: “occorrono delle regole per salvaguardare il legame”.

Alla base di tale principio vi è la necessità di una regola “fondamentale”, che può essere formulata come segue: “occorre almeno una regola per salvaguardare il legame matrimoniale, cioè quella che si impegna a non spezzarlo”. L'evidenza del bisogno di una regola per non spezzare un legame che si è intenzionati a formare e a mantenere è tautologica, in quan-

tautological, being analytical.<sup>2</sup> For this reason, in basing a marriage on this rule at the moment of its creation, one can truly say that it is being “grounded”.

It is important to note that all this comes about spontaneously for people in love and without dogma, while it is less frequent for marriages without absolute value or not based on conjugal love (such as Christian matrimony).

The reason for this is easy to be seen. If we choose *voluntarily* (heart and soul) and non-dogmatically to spend our lives with a person, this is the thing to which we give greatest value, so that it won't occur to us to break the bond by violating the rules (if the intention remains identical to the initial one). In other words, there is full *consciousness* of the union, because we were not given a *modus operandi* or a *modus amandi*, but have ourselves chosen, as free individuals operating a *choice* based on our own reasoning, our own needs and, why not, our own fears. In short, on the basis of what Kant calls “practical reason” in general.

Instead, if one is forced to marry, or does so because he believes that conjugal love is a means for obtaining something else (such as procreation, heredity of genetic characteristics, or divine love), the bond no longer has absolute priority in his life. In a word, it is disvalued.

Thus we have discovered that: “the strongest bond is that where the

---

<sup>2</sup> About the existence and validity of so-called “analytic propositions”, as opposed to synthetic ones, there is an on-going debate in the philosophy community, due in large part to the publication of the essay “Two Dogmas of Empiricism” by Willard van Orman Quine, and upon which I do not intend to comment in this paper.

However, in order to better understand what is meant, one can consider an analytic proposition as Kant understood it: “a proposition where the concept of the predicate is implicitly contained in the concept of the subject”, based on principles of identity and non-contradiction.

Therefore sentences such as “the wife of my brother is my sister-in-law” or “the triangle has three sides” are analytic propositions. Such propositions are therefore always true (tautological) because it is always possible to explain one term of the utterance by its relationship to another, and through this operation construct an identity between two synonyms.

In the case of the matrimonial bond, the sentence “there is need for a rule that requires one not to break the bond in order to safeguard the nuptial union” can be read as “there is need for a rule that requires one not to break the bond in order not to break the bond established by the nuptials”.



to analitica<sup>2</sup>. Ecco quindi che è proprio poggiandosi su questa regola che il matrimonio, nel momento in cui viene contratto, può dirsi “fondato”. È importante notare che tutto ciò avviene spontaneamente per persone innamorate e prive di dogmi, mentre capita più di rado per matrimoni di non assoluta validità o non basati sull'amore coniugale (come quelli cristiani).

Il motivo è presto detto. Se si sceglie di passare la vita con una persona *volontariamente* (col cuore e con la mente) e a-dogmaticamente, questo è ciò a cui si dà più valore, e non può venire in mente di rompere il legame violandone le regole (se l'intenzione permane come identica a quella iniziale). In una parola, si ha piena *coscienza* di quella unione, perché non ci è stato impartito un *modus operandi* o un *modus amandi*, ma tutto questo l'abbiamo scelto noi in quanto individui liberi, che hanno compiuto una *scelta* sulla base delle proprie facoltà di raziocinio, delle proprie esigenze e, perché no, delle proprie paure. Insomma, sulla base di quella che Kant chiama “ragione pratica” in generale.

Se invece si è costretti a farlo, o ci si sposa perché si reputa l'amore coniugale un mezzo per raggiungere qualcos'altro, (come la procreazione, l'ereditarietà dei caratteri genetici, o l'amore divino), il legame non ha più l'assoluta priorità nella propria vita. In una parola, è de-valorizzato.

Abbiamo scoperto quindi che: “il legame più forte è quello in cui i due contraenti non hanno alcun interesse ad infrangere le regole”, ed è quindi

---

<sup>2</sup> Sull'esistenza e sulla validità delle cosiddette “proposizioni analitiche”, di contro a quelle sintetiche, vi è tutt'oggi un dibattito aperto nel mondo filosofico, dovuto in gran parte alla pubblicazione del saggio “Two Dogmas of Empiricism” di Willard van Orman Quine, di cui non discuterò in questa sede.

Per comprendere meglio però ciò che si intende, si può considerare una proposizione analitica come la intendeva Kant, cioè “quella proposizione in cui il concetto del predicato è implicitamente contenuto nel concetto del soggetto”, basata sui principi di identità e non-contraddizione.

Sono per questo proposizioni analitiche frasi come “la moglie di mio fratello è mia cognata”, oppure “il triangolo ha tre lati”. Tali proposizioni sono quindi sempre vere (tautologiche) perché è sempre possibile esplicitare un termine dell'enunciato secondo una sua relazione ad un altro, e con questa operazione comporre un'identità tra due sinonimi. Nel caso del legame matrimoniale, la frase “occorre una regola che prescriva di non spezzare il legame per salvaguardare l'unione nuziale” può essere letta come “occorre una regola che prescriva di non spezzare il legame per non spezzare il legame che si instaura con le nozze”.

two contracting parties have no interest in breaking the rules”, and is therefore the one that is valued absolutely (that has the highest value in the life of the two people); it also then follows, with respect to what has been said above, that: “the Christian bond cannot be that which is strongest (because disvalued)”.

Therefore, if we wish for the marriage to last, it must be *valued* by the two spouses. This does not mean that we can’t have disvalued (Christian) marriages that are lasting; however, if the spouses were non-Christians and both maintained their will (or the *conscience*) to protect that bond, they would most certainly last.

Hence, the **first rule of matrimony**:

- A) Marriage is a bond having absolute value, where both contracting parties voluntarily follow common rules.

Obviously, this rule finds itself coupled with the rule stated above, the fundamental one:

“Don’t break the bond”.

I prefer to represent this rule in the form of an imperative, because it is the one to which the two spouses must necessarily turn each day in order not to break their union, its being the fundamental one. However, it could also be reformulated as: “matrimony is a bond that, to be maintained, must not be broken”.

Then, from the fact that matrimony depends (obviously) on the will of the single individual, it ensues that this will must be put into effect, in that it constitutes the basis for every valid marriage. Therefore, the way to make a marriage last is to daily renew the will to follow the conjugal rules; in other words, matrimony is a bond that regenerates itself each day.

To use a simpler term, we can define it then as an “action”; with this term it is clear that such an act of will must be addressed constantly by the spouses towards a fundamental principle of reason that constitutes the very essence of their marriage.

The essence of marriage therefore can also be summarized as a “being

quello assolutamente valorizzato (che ha il più alto valore nella vita dei due); da qui si può ricavare, rispetto a quanto detto sopra, anche che: “il legame cristiano non può essere il più forte (perché sarebbe de-valorizzato)”.

Di conseguenza, se vogliamo che un matrimonio duri, esso deve essere *valorizzato* dai due coniugi. Il che non vuol dire che non possiamo avere matrimoni de-valorizzati (cristiani) duraturi; tuttavia, se essi fossero non cristiani ed entrambi i coniugi mantenessero la volontà (o la *coscienza*) di proteggere quel legame, sicuramente lo sarebbero.

Da qui la **prima regola del matrimonio**:

- A) Il matrimonio è un legame di assoluto valore, in cui entrambi i contraenti seguono volontariamente delle regole comuni.

A questa si aggiunge ovviamente la regola che abbiamo riportato sopra, cioè quella fondamentale:

“Non spezzare il legame”.

Questa regola ho preferito rappresentarla sotto forma di imperativo, poiché è ad essa che i due coniugi devono obbligatoriamente rivolgersi quotidianamente per non spezzare la propria unione, in quanto regola fondamentale. Tuttavia, essa potrebbe anche essere riformulata come: “il matrimonio è un legame che, per essere mantenuto, non deve essere spezzato”.

Dal fatto poi che il matrimonio dipende (ovviamente) dalla volontà dei singoli, ne consegue che tale volontà debba essere esercitata, e che essa costituisce il fondamento di qualsiasi matrimonio di valore. Il modo per rendere un matrimonio duraturo è quindi rinnovare quotidianamente la volontà di seguire le regole coniugali; in altre parole, il matrimonio è un legame che si ri-genera quotidianamente.

Per usare un termine più breve, possiamo definirlo dunque come “azione”; da questo termine risulta chiaro che tale atto della volontà debba essere continuamente indirizzato dai coniugi verso un principio di ragione, fondamentale, che costituisce l'essenza stessa del matrimonio.

L'essenza del matrimonio allora la si può anche riassumere come uno

together”, or, more precisely as a “*tending to want to be together*”. To this purpose, the spouses must *act* continuously, day after day, renewing the union through the consciousness of their agreement; they must become, that is, dynamic subjects, *acting out* a duty that we can define as *conjugal*, offspring of that *moral* duty that must fall under the more general sense of *respect* that necessarily accompanies any social pact, in the sense of *compliance*.

The **second rule of matrimony** can therefore be:

- B) Marriage is action, meaning a tending toward the fulfilment of that fundamental act of will to live together.

This however must be followed by a **third rule**, strictly related to the first two: matrimony is *respect*, in the sense of *compliance*. Or, put another way:

- C) Matrimony is, voluntarily, a *duty*. The duty towards a fundamental rule, that the bond must not be broken.

At this point, it is clear that it cannot fulfil its function exclusively on the wedding day, unless there be a change of intention immediately after the ceremony on the part of one or both of the newlyweds. The traditional or common sense phrase “you only wed once” is therefore totally mistaken. It could only be true if reformulated in the following terms: “the birth of the tie takes place on a certain day”, the day of the wedding. Thus, the reason for celebrating this day is solely to honour the commitment that two people have made for the rest of their lives, i.e., to wed anew every day, continually reaffirming their marriage vow; indeed, the conjugal act fulfils the duty of upholding their will to stay together, lest the couple see the dissolution of their union.

“stare insieme”, ma in modo ancora più preciso come un “*tendere a voler stare insieme*”. A tal scopo, i coniugi devono infatti continuamente *agire*, giorno dopo giorno, rinnovando l'unione tramite la presa di coscienza del loro patto; essi dunque devono rendersi soggetti dinamici, *agenti* verso un dovere che possiamo definire *coniugale*, figlio di quel dovere *morale* che deve far capo ad un più generale senso di *rispetto* che accompagna sempre qualsiasi patto sociale, nella sua accezione di *ottemperanza*.

La **seconda regola del matrimonio** può essere dunque:

- B) Il matrimonio è *azione*, intesa come un tendere verso la realizzazione di quell'atto di volontà fondamentale che è lo stare insieme.

A questa deve seguire però anche una **terza regola**, strettamente imparentata con le prime due: il matrimonio è *rispetto*, nel senso di *ottemperanza*. O, altrimenti:

- C) Il matrimonio è, volontariamente, *dovere*. Dovere verso una regola fondamentale, che è quella di non spezzare il legame.

Da qui risulta chiaro come esso non possa assolvere alle proprie funzioni esclusivamente il giorno delle nozze, a meno che non ci sia un cambiamento di intenzione subito dopo il matrimonio da parte di uno o di entrambi i coniugi. La frase dettata dalla sciatta tradizione e dal senso comune “ci si sposa una volta sola” è quindi totalmente errata. Essa potrebbe esser vera se riformulata in questi termini: “l'atto di nascita del legame avviene in un giorno definito”, che è il giorno delle nozze. Il motivo per cui si deve festeggiare questo legame è dunque esclusivamente l'impegno che i due coniugi si prendono per il resto delle proprie vite, cioè quello di ri-sposarsi ogni giorno, rinnovando continuamente il patto coniugale; è proprio durante l'atto coniugale infatti che la volontà di stare insieme ha il dovere di realizzarsi, se non vuole vedere dissolta l'unione.

### 3. The Object of Matrimony

Having briefly discussed the formal content of matrimony, we must now clarify its objective reality, that is, the objective content of the idea of union that is inherent in marriage.

The solution is evident, and namely that the object of the union consists of the two spouses, the *agents* that voluntarily made the choice. As already said, it's possible that it wasn't voluntarily made, but in that case we can't speak of a true and proper *choice*, because this concept presupposes freedom as a fundamental principle; hence, since we are no longer in the phase of dealing with a question of "what marriage can be" but rather with one of "what marriage must be", we are obliged to admit freedom as the chief mover behind the nuptial union, as being at the foundation not only of this, but of all of mankind's "choices". Such freedom therefore exists, and is imbedded in the inquiring nature of the moral *agent*, which only on its foundation can base its own ethics, valid also in the nuptial sphere. In short, the freedom of man is the freedom to think, to act, to choose, to doubt. And it's precisely in the doubting nature of the human mind that the kernel of our individuality can be found, that quid which causes us to be discontent with givens, to avoid acting without being informed; in other words, that which allows us to use our own thinking about each aspect of our own lives, placing it in doubt, doubting even the thinking that has been employed in our reasoning.

A union that is influenced by unfounded dogmas ("just" as they may seem in a certain sense) therefore has no *moral* value and so is unable to fully understand its own limits and difficulties, nor how to succeed in getting beyond them. The two agents who make the choice of getting married must therefore necessarily and above all be conscious of this freedom and of the fact that the union which joins them has been *created*, *hoped for*, and *done deliberately*, and such must remain, unless the original intentions change.

### 3. Sull'oggetto del matrimonio

Avendo discusso brevemente di quale sia il contenuto formale del matrimonio, occorre ora chiarire quale ne sia la realtà oggettiva, cioè quale sia il contenuto oggettivo di quell'idea di unione che il matrimonio reca con sé.

La risposta non può che essere una, e cioè che l'oggetto del matrimonio sono i due coniugi, gli *agenti* che compiono volontariamente la scelta. Come detto, è possibile che essa sia compiuta non volontariamente, ma in tal caso non si può parlare di vera e propria *scelta*, poiché tale concetto presuppone come principio basilare la libertà; quindi, dal momento che non stiamo più affrontando il tema di "cosa può essere" bensì quello di "che cosa deve essere" il matrimonio, siamo obbligati ad ammettere la libertà come il movente principale dell'unione nuziale, quello che cioè sta alla base non solo di questa, ma anche di tutte le altre "scelte" dell'uomo. Tale libertà quindi esiste, ed è racchiusa nella natura indagatrice dell'*agente* morale, che solo in base ad essa può fondare una propria etica, valida anche in ambito nuziale. La libertà dell'uomo è insomma una libertà di pensare, di agire, di scegliere, di dubitare. Ed è proprio nella natura dubbiosa della mente umana che si annida il nocciolo della nostra individualità, quello che consente di non accontentarsi del già dato, di non eseguire senza chiedere; in una parola, quello che permette di esercitare il proprio pensiero su ogni singolo aspetto della propria vita, dubitandone, e anzi dubitando del pensiero stesso che ne ha indagato questa verità.

Un'unione influenzata da dogmi infondati (per quanto "giusti" possano apparire sotto certi versi) non ha quindi nessun valore *morale*, e non può riuscire a rendersi conto con consapevolezza dei propri limiti, delle proprie difficoltà, né di come riuscire a superarle. I due agenti che operano la scelta di sposarsi, quindi, devono necessariamente innanzitutto avere coscienza di questa libertà, essere consapevoli del fatto che l'unione che li accomuna è qualcosa di *creato*, di *volutato*, di *sperato*, e che tale deve rimanere,

But who are these two subjects that decide to bind themselves so closely, and for a lifetime?

In today's world much is said about matrimonial unions of various types, that don't take into account any religious or sexual barriers, thus evoking waves of comments, more often than not imbued with old prejudices and superstitions. The truth, as opposed to all the misleading and one-sided (not to mention dogmatic) interpretations of the matrimonial bond, is only one. As we've said above, the one thing necessary to a conjugal union is the *intention*.

This intention to "live together", that is, to enjoy each other in an exclusive state reserved only to the two people who make up the relationship, is generally known as *love*, whereas the physical intention nourished by the sexual impulses of the two partners is called *passion*.

Therefore, love and passion are two manifestations of the same existential concept – that of "intention" – that finds its most complete manifestation in *bonding with* another individual, in exclusive with respect to all other human beings, sharing for a lifetime the quiet moments, the weaknesses, the festive times.

Now we can easily understand how both of these components, love and passion, are in equal measure fundamental for a lasting conjugal tie. They are the intellectual (love) and physical (passion) manifestations of the intentionality behind the union, and their peculiar characteristic, when the union is truly freely founded, is that of "meeting each other half way", of moving one towards the other, of conceding oneself to the other. *Love*, in fact, is nothing other than the intellectual tension with which two volitions move towards each other, and *loving one another* is simply the realization of their encounter. *Passion*, on the other hand, being the physical component of the tie, needs a corporal encounter in order to fully emerge; it is the child therefore of that meeting of wills that is called love, and as such may be considered its consequence.

Hence, metaphysically speaking, it is precisely the amorous contact, whose essence is bonding, that allows passion to emerge and, in fact, is often called "amorous passion" in everyday language. Therefore, it is impossible to agree with Schopenhauer, who in his "metaphysics of sexual love" sees in sex the authentic expression of will – not man's – and in the physical union the only act of truth through which such will strives



a meno che le intenzioni iniziali cambino.

Ma chi sono i due soggetti che decidono di legarsi in modo così forte, per tutta la durata della vita?

Oggi si ha un gran parlare di unioni matrimoniali di qualsiasi tipo, che non tengono conto né di barriere religiose né di quelle sessuali, dando adito ad una marea di commenti impregnati per lo più di antichi pregiudizi e superstizioni. La verità, di contro a tutte le interpretazioni fuorvianti e faziose (e non per ultimo dogmatiche) del vincolo matrimoniale, è una sola, e cioè che, come già ribadito, tutto ciò di cui necessita l'unione coniugale è esclusivamente l'*intenzione*.

Quell'intenzione dello "stare assieme", cioè di godere dell'altro con un'esclusiva unica, riservata solo ai due che fanno parte del legame, è comunemente nota come *amore*, mentre l'intenzione fisica, quella cioè che alimenta le pulsioni sessuali dei due partner, viene chiamata *passione*.

Passione e amore sono quindi due manifestazioni dello stesso concetto esistenziale – quello di "intenzione" – che trova la sua manifestazione più completa nel *legarsi* ad un altro individuo, concedendosi l'esclusiva rispetto a qualsiasi altro essere umano e condividendone gli istanti, le debolezze, i momenti festosi, per tutto il resto della vita.

Ecco quindi che è facile notare come entrambe queste componenti, amore e passione, siano in egual misura fondamentali per il realizzarsi dell'unione coniugale. Esse sono la manifestazione intellettuale (amore) e fisica (passione) dell'intenzionalità del legarsi; e la loro caratteristica peculiare, se l'unione si fonda davvero sulla libertà, è quella del "venirsi incontro", dell'andare-verso, del concedersi all'altro. *Amore* infatti altro non è che la tensione intellettuale con la quale due volontà si vengono incontro, e l'*amarsi* non è altro che la realizzazione stessa di questo incontro. La *passione* invece, essendo la componente fisica del legarsi, necessita di un incontro corporeo per emergere appieno; essa quindi è figlia di quell'incontro di volontà chiamato amore, e in quanto tale la si può considerare come una sua conseguenza.

Metafisicamente, quindi, è proprio l'incontro amoroso, la cui essenza è il legarsi, che permette alla passione di venir fuori, tanto che essa assume spesso il termine quotidiano di "passione amorosa". Non si può dunque essere d'accordo con Schopenhauer, che nella sua "metafisica dell'amore sessuale" vede nel sesso l'espressione autentica della volontà – e non

to preserve the species, nourishing itself. Such a “trick” on man doesn’t take into account the force of love itself, which represents the true and primary intention of bonding voluntarily; in fact, it’s precisely out of that choice that passion can take hold, being a consequential manifestation of that private will that is intention.

The objection that one could make at this point is the following: if it’s true that there can be love even without passion, and this would be in keeping with the spirit of voluntary union which is at the foundation of marriage, it’s always possible for there to be passion without love. In that case, passion would forfeit its role of consequentiality with respect to the amorous intention and would become something very similar to what Schopenhauer describes.

Such an objection can be easily resolved by better clarifying what is meant by *amorous passion*.

Coupling for the sole objective of reproduction, or else guided by a totally irrational impulse – contrary to what we might be led to believe –, is not at all synonymous with freedom, which presupposes a purely rationally informed intention; reason, in fact, is all that remains to man once he has doubted everything and everybody, abandoning dogmatism and asking himself whether the perceptions he receives from nature (for example the pleasure he obtains from sex) are harbingers of truth, or not. Kant, who had certainly reflected deeply on this subject, summarizes his own thinking by affirming that “all practical principles presupposing an “object” (material) of the faculty of desire as the basis of the will’s determination are empirical and can furnish no practical laws” (Critique of Pure Practical Reasoning, Theorem 1). Hence he excludes all passional motives, for which some other connotation must be found.

Therefore, if by *amorous passion* we intend the consequence of a bond whose primary manifestation is love, by *sexual passion* we describe the erotic act devoid of intentional motives and based exclusively on self-referential instincts; that is to say, on an entirely different motivation than the one we’ve described as *freedom*.

I am fully aware that the preceding affirmation may evoke suspicions of Kantianism, and therefore I offer the following difference with respect to Kant: while for the German philosopher the only valid morality is one founded on reason, it can be said to the contrary that it isn’t a given that

dell'uomo – e nell'unione dei corpi l'unico atto di verità con la quale essa vuole preservare la specie, alimentandosi. Tale “inganno” dell'uomo non tiene conto della forza del solo amore, che è la vera e primaria intenzione del legarsi volontariamente; è proprio da tale scelta infatti che può aver luogo la passione, in quanto conseguenziale manifestazione di quella volontà privata che è l'intenzione.

L'obiezione che si potrebbe porre a questo punto è la seguente: se è vero che si può avere amore anche senza passione, e ciò sarebbe incline allo spirito di unione volontaria che sta alla base del matrimonio, è pur tuttavia possibile che si possa avere passione senza amore. In tal modo, la passione perderebbe il proprio ruolo di conseguenzialità rispetto all'intenzione amorosa, e diverrebbe qualcosa di molto simile a quanto descritto da Schopenhauer.

Tale obiezione è facilmente risolvibile chiarendo meglio il significato di *passione amorosa*.

L'accoppiarsi per semplici e meri fini riproduttivi, o guidati da un impulso totalmente irrazionale – contrariamente a quanto si potrebbe essere indotti a pensare –, non è affatto sinonimo di libertà, perché quest'ultima presuppone una consapevolezza d'intenzione che è puramente razionale; è solo la ragione infatti ciò che rimane all'uomo una volta che ha dubitato di tutto e di tutti, abbandonando i dogmatismi e chiedendosi se le percezioni che riceve dalla natura (come ad esempio il piacere che si ottiene dal sesso) siano portatrici di verità o no. Kant, che su questo aveva senz'altro riflettuto molto a fondo, riassume il concetto affermando che “tutti i principi pratici che presuppongono un “oggetto” (materia) della facoltà di desiderare come fondamento di determinazione della volontà sono, dal primo all'ultimo, empirici, e non possono fornire alcuna legge pratica” (Critica della Ragion Pratica, Teorema 1). Con questo egli esclude quindi tutti i moventi passionali, a cui occorre quindi dare un altro significato.

Se per *passione amorosa* intendiamo quindi la conseguenza del legarsi, la cui manifestazione primaria è l'amore, con *passione sessuale* si può descrivere l'atto erotico privo di moventi intenzionali e fondato esclusivamente su istinti fini a se stessi, cioè su di un movente totalmente diverso da quello che noi abbiamo inteso per *libertà*.

Sono consapevole che la precedente affermazione può portare a sospetti di kantismo, ed è per questo che introduco questa differenza rispetto a

a person must always be true to his own moral ideal. Abandoning oneself to sexual passion may be a valid alternative to the intentional behaviour that leads to the nuptial union, given, obviously, that this happens outside of matrimony; when we contract a pact, as said above, the intention to form a tie must be free and mustn't allow itself the luxury of submitting to unpredictable instinctive impulses. Kierkegaard describes these two types of action as two distinct stages: "aesthetic" (as epitomized by the marvellous Mozartian Don Giovanni) and ethical. Going through these two stages a person is able to realize his own existentiveness and, in our case, it is through these steps that we can aspire to reach the conjugal perfection resulting from the pure intentionality of attachment; in a word, by means of body and mind the individual manifests his own existence in the world. When passion follows from that marvellous intention that is love, both aspects are completed, becoming one thing that fully realizes the existential objective of bonding, whose essence is to be together. And to this single resultant state we can give the name *spirit*, which, as such, is necessarily free. And since the intention is based on freedom, and is manifest as a single entity based on love and amorous passion, we are now able to formulate the **fourth rule of matrimony**:

D) Marriage is a bond between two individuals who have the intention to be bound together; therefore, marriage is love.

Thus the ideal marriage is that union where the intention to bond is fully manifested, through love and amorous passion; in other words, the ideal marriage is a union of two free spirits.

At this point, since we set out to speak not only about "what matrimony is" but also about "what it should be" so as to be able to establish it morally and normatively, we have every right to maintain that marriage as a union must aim to arrive at its own total realization and so aspire to be the "ideal marriage". Therefore, the preceding rule can be rewritten as follows:

E) Matrimony must be the union of two free spirits.

Now, as spirits (that is, a combination of love and amorous passion, of

Kant: mentre per il filosofo tedesco l'unica morale valida è quella fondata sulla ragione, si può al contrario affermare che non è affatto detto che l'uomo debba aderire sempre al proprio ideale morale. Abbandonarsi alla passione sessuale può essere una valida alternativa all'agire intenzionale che porta all'unione nuziale, posto ovviamente che questo avvenga al di fuori del matrimonio; quando infatti si contrae un patto, come abbiamo detto, l'intenzione del legarsi deve essere libera, e non può permettersi il lusso di sottostare a imprevedibili pulsioni istintive. Kierkegaard ci descrive questi due tipi di agire tramite due stadi distinti, quello "estetico" (rappresentato dal meraviglioso Don Giovanni mozartiano) e quello etico. È nel procedere attraverso questi due stadi che si realizza la propria "esistentività", e nel nostro caso è tramite questi "salti" che si può aspirare a raggiungere la perfezione coniugale data dalla pura intenzionalità del legarsi; in una parola, è tramite il corpo e la mente che l'individuo manifesta la propria esistenza nel mondo.

Quando la passione amorosa quindi segue a quella meravigliosa intenzione che è l'amore, entrambi questi concetti si completano in un tutto unico, che realizza appieno l'obiettivo esistenziale del legarsi, la cui essenza è lo stare insieme. Ed è questo tutto unico ciò a cui possiamo dare il nome di *spirito*, e che in quanto tale è necessariamente libero. Essendo dunque l'intenzione fondata sulla libertà, e manifestandosi come un tutt'uno spirituale di amore e passione amorosa, possiamo formulare la **quarta regola del matrimonio**:

D) Il matrimonio è un legame tra due individui intenzionati a legarsi, quindi il matrimonio è amore.

Il matrimonio ideale poi è quell'unione la cui intenzione di legarsi si manifesta appieno, tramite amore e passione amorosa; dunque, che è lo stesso, il matrimonio ideale è unione di due spiriti liberi.

Ora, in quanto ci siamo ripromessi di parlare non solo di "che cos'è", ma anche di "che cosa deve essere" il matrimonio, in modo da fondarlo moralmente e normativamente, siamo del tutto in diritto di sostenere che il matrimonio come unione deve mirare alla sua completa realizzazione, e in quanto tale deve aspirare ad essere il "matrimonio ideale". La regola precedente dunque si può riscrivere nel seguente modo:

intention and physicality, of mind and body) both individuals participating in the union must necessarily belong to some sex. To be sure, as mentioned above, sexuality is a fundamental moment of the nuptial union, in that it realizes the intentionality of bonding, as manifested through love. Contrary therefore to the Christian ideal of perfection, represented by the figure of the Angel, or of the saint who, secularly speaking (see Kant), is the being “that realizes immediately and with no need for imperatives his own moral behaviour”, perfection in marriage can only be reached through the existential realization of its own intention in its two fundamental aspects (love and passion), bringing together the two aspects of humanity, as evoked by Schopenhauer: “no angel exists with a head and no wings”.

However, what is debated in today’s public opinion is of what sex the two spouses should be (yes, you heard right) and, particularly in Italy, a great fuss is being made in order to prevent individuals of the same sex from marrying. This is perpetrated through creating hostility in the masses by means of heated invocation of so-called “traditional” values, which in reality are none other than the Christian precepts.

At this point, it is easy to see how this “antique” and totally anti-rational meaning is precisely the result of that means of understanding matrimony that is ascribable to its etymological content, that is, to the words *matermonium*. If, in fact, we establish family, or the raising of children, as the motive for the decision to marry we thus deprive of all force the freedom to act in a moral fashion based on the intentionality of the common bond. Dealing with this conventional and totally non-grounded meaning, it is easy to realize how the masses, stupefied by the incessantly repeated and a-critical rites in the Churches, may condemn those forms of conjugal union that are not based on offspring.

All this manifests itself through two distinct passions: *compassion* (sadly however without its positive sympathetic sense *cum-passio*, with which Rousseau and Schopenhauer used the term) and *indifference*, a sentiment derived from the traditional “aversion”, no longer possible in today’s world because of the mediatic levelling of individualities, at present incapable of feeling anything authentic.

When the average Italian citizen of Catholic stamp (only as imprint, often not in faith), encounters a middle-aged couple that has no children

E) Il matrimonio deve essere unione di due spiriti liberi.

Ora, proprio in quanto spirito (cioè unione di amore e passione amorosa, intenzione e fisicità, mente e corpo) ciascun individuo facente parte dell'unione deve avere necessariamente un sesso. E anzi, come ribadito qui sopra, la sessualità è un momento fondamentale dell'unione nuziale, in quanto completa l'intenzionalità del legarsi manifestatasi tramite l'amore. Contrariamente quindi all'ideale di perfezione cristiano, rappresentato dalla figura dell'Angelo, o del santo, che dicendola laicamente (alla Kant) è colui "che realizza nell'immediato e senza bisogno di imperativi il proprio agire morale", la perfezione nel matrimonio si può ottenere solo realizzando esistenzialmente l'intenzione nei suoi due aspetti fondamentali (amore e passione), riunendo così i due lati dell'umanità, che per dirla alla Schopenhauer "non è un angelo con la testa senza ali".

Quello su cui si dibatte oggi nella pubblica opinione poi, è di quale sesso (sì, avete capito bene) debbano essere i due coniugi, e in particolare in Italia si fa un gran baccano per impedire a individui dello stesso sesso di sposarsi; tutto ciò viene eseguito creando ostilità nelle masse grazie ad un forte richiamo ai valori cosiddetti "tradizionali", che altro non sono in realtà se non i precetti cristiani.

Ora, è facile vedere come questo significato "antico" e totalmente anti-razionale sia frutto proprio di quel modo di intendere il matrimonio riconducibile al suo significato etimologico, cioè alla parola *mater-monium*. Se infatti ponessimo come movente della scelta nuziale la famiglia, o il fare figli, verrebbe meno tutta la forza della libertà dell'agire morale, improntata sull'intenzionalità del legarsi assieme. Stando a questo significato, convenzionale e totalmente infondato, non è difficile credere allora come le masse, inebdite dai riti ripetuti incessantemente nelle Chiese e prive del tutto di alcuno spessore critico, possano avversare le forme di un'unione coniugale che non sia basata sui figli.

Tutto ciò viene a manifestarsi tramite due passioni distinte: la *compassione* (priva purtroppo del significato positivo, simpatetico *-cum-passio*, di cui investivano il termine Rousseau e Schopenhauer) e l'*indifferenza*, sentimento derivante dall'antico "odio", oggi non più possibile a causa dell'appiattimento mediatico delle individualità, le quali non sono nemmeno più

(sometimes by choice), he immediately *pities* the two, out of his firm conviction that life without children has no sense. The mechanism of compassion is such that we reflect our own insecurities onto the lives of others without really pausing to try to understand, to open our horizons onto a parallel life choice, things that could be done in a non-dogmatic manner. This “parable of the poor devil”, levered by a basically positive sentiment such as pity, influences public opinion to such a degree that it becomes governed by it, no longer able to distinguish what, in reality, should be valued in a marriage. In truth, what counts in a conjugal union is exclusively the intention to be bound together and only regards the two people who make the choice; procreation doesn’t partake of the essence of matrimony, just as the role of the woman is far from the one that catholic tradition has assigned her.

In a marriage the woman is only and absolutely a companion, who expresses through her love the existential need to bind with her male companion, who has the duty to reciprocate in kind. They are two individuals with equal rights, totally free and “sym-pathetic”, far from the false moralism of the western world. For this reason, ignoring the procreative aspect, matrimony has the self-same value even between individuals of the same sex.

Marriage, therefore, must be a non-dogmatic expression, uninfluenced nor easily diverted by the sirens of habit, of tradition, of sloppiness. Marriage must be *innovation*, unlabelled, pure spontaneity of intention as of spirit, authentic expression of living and dying, involving the two spouses always one beside the other. The concept of *innovation* indicates precisely this: the capability of the couple to bind itself together intentionally, beyond all preconceptions, dogmatic rites, routines. The above leads to a conclusion, that perhaps only the more attentive readers will have been able to read between the lines: *it is not necessary to celebrate a rite in order to celebrate a marriage*. If one chooses to do so, it is only in order to obtain a jurisdictional guarantee; the nuptial rite therefore is an expression of obligation, not of duty, and, as such, is not a manifestation of freedom. The difference between the two kinds of matrimony – intentional (moral) and legal – is huge and everyone about to be wed should have it well in mind before taking the “legal” step; in this way, he would become aware that for years now he has been “married” to the other person, and to



capaci di provare qualcosa di autentico.

Quando il cittadino italiano medio, di impronta (si badi bene, solo di impronta, ma spesso non di fede) cattolica, osserva una coppia di una certa età che non ha figli (magari per scelta), immediatamente *compatisce* i due, a causa della propria ferma convinzione che la vita, senza figli, non abbia affatto senso. Il meccanismo della compassione è tale per cui le proprie insicurezze si riflettono quindi nella vita degli altri, senza in realtà fermarsi a “cercare di capire”, ad aprire i propri orizzonti ad una scelta di vita parallela, che pure può essere intrapresa a-dogmaticamente. Questa “parabola del poveretto” influenza l’opinione così tanto, facendo leva su di un sentimento originariamente positivo come la *pitié* (pietà), che gli uomini ne rimangono schiavi, non riuscendo più a distinguere cosa realmente debba avere valore in un matrimonio. Ciò che conta nell’unione coniugale è infatti esclusivamente l’intenzione del legarsi, ed esso riguarda unicamente i due individui che compiono la scelta; il procreare non fa parte dell’essenza del matrimonio, come il ruolo della donna è ben lontano da quello che la tradizione cattolica le ha assegnato.

La donna nel matrimonio è assolutamente ed unicamente una compagna, che esprime con l’amore il bisogno esistenziale di legarsi al proprio compagno, il quale ha il dovere di ricambiare nella stessa maniera. Essi sono due individui uguali nei diritti, totalmente simpatetici e liberi, lontani dai falsi moralismi del mondo occidentale. Ecco perché, tolta la capacità procreativa, il matrimonio ha valore perfettamente identico anche tra individui dello stesso sesso.

Esso dev’essere dunque un’espressione a-dogmatica, non influenzata né facilmente influenzabile dalle sirene dell’abitudine, della tradizione, della sciatteria. Il matrimonio dev’essere *innovazione*, assenza di etichetta, spontaneità pura, di intenzione come di spirito, espressione autentica del vivere e del morire, che vede i due coniugi sempre l’uno accanto all’altro. Il concetto di *innovazione* sta infatti proprio ad indicare questo: la capacità della coppia di legarsi intenzionalmente al di fuori dei preconetti, dei riti dogmatici, delle abitudini. Ciò porta ad una conclusione, che forse solo il lettore più accorto avrà saputo individuare tra le righe: *non occorre celebrare un rito per celebrare un matrimonio*. Se si sceglie di farlo, lo si fa solo per ottenere una garanzia giuridica; il rito nuziale quindi è espressione dell’obbligo, non del dovere, e in quanto tale non è manifestazione di libertà.

admit it he certainly has no need of a public official to celebrate it, and even less so of a clergyman who takes the time to have him recite a few formulas.

Marriage, in fact, consists entirely of a tie, of pure intentionality. It is an outcome of the period of “falling in love” when two individuals begin choosing to *come together*, followed by a period of “domestic” bonding, that is, of living together. During this final relationship their love has the opportunity to consolidate, eliminating any eventual doubts that may still trouble its essence, thereby rising to the spiritual: the home of the two live-in partners represents their little existentielle space, becoming as it were an extension of the faculty of their bodies to give rise to their amorous passion.

The fact of living together only after marriage is simply a convention, dictated once more by Christian dogma. In the future all married couples should experience this stage before they go through the ceremony, in order to learn to really know each other and to sound out the purity of their intentions.

Therefore, as our **fifth rule** we can affirm that:

F) Matrimony is innovation.

La differenza tra i due tipi di matrimonio – quello intenzionale (morale) e quello legale – è grande e ogni sposo dovrebbe averla ben presente prima di compiere il passo “legale”; in questo modo si accorgerebbe che da anni, ormai, è “sposato” a quell’altra persona, e che per ammetterlo non ha bisogno di certo di un funzionario pubblico che lo celebri, né (ancor meno) di un prete che si disturbi a far ripetere qualche formuletta.

Il matrimonio infatti è esclusivamente un legarsi, un’intenzionalità pura. Esso è un prosiegua di quel periodo di “innamoramento” in cui due individui iniziano a scegliere di *venirsi incontro* e a cui segue il periodo di legame “domestico”, quello cioè della convivenza. È tramite quest’ultimo legame che l’amore ha infatti l’opportunità di consolidarsi, eliminando tutte le incertezze che possono turbarne l’essenza e assurgendo così a spirito: la casa dei due conviventi rappresenta il loro piccolo spazio esistenziale, fungendo come da prolungamento della capacità dei loro corpi di dar adito alla passione amorosa.

Il fatto di convivere esclusivamente dopo il matrimonio è semplicemente una convenzione dettata ancora una volta da dogmi cristiani; tutti i futuri sposi dovrebbero compiere tale passo prima del rito, per imparare a conoscersi realmente e a sondare la purezza delle proprie intenzioni.

Come **quinta regola** quindi possiamo affermare che:

F) Il matrimonio è innovazione.

#### 4. Motives for Matrimony, or What Intentions Should Be at Its Base

In setting out our “rules for matrimony” we have shed light on the definition of the intention that should define the conjugal union.

Nevertheless, the alert reader will have noticed that we have described a discriminating factor at the base of the principle of pure intentionality, a cause for dissolving the bond which, because of its formulation, might appear at first sight to be in contradiction with respect to the same principles that characterize the bonding. In fact, we affirmed that the marriage bond is able to realize the intentionality at the core of the amorous union *only in so far as such intention remains unaltered in time* and identical to the first day when it was declared.

Some will object that this is precisely the problem with modern society where numerous marriages are dissolved a few months or even a few days after being contracted; such a thing happens because the choice is not rebased daily on the purity of the intention, but rather on contingent and therefore tangible motives, that lead gradually to their own deterioration over time. In fact, it isn't rare to hear about couples that decide to get married because they've found “a good prospect”, or simply because they're madly in love (based on their senses), or because they've been brought together by “love at first sight” (synonymous with that sexual love mentioned earlier), or in order to realize the dream or mirage held by many to construct a family before they grow too old. Any intentional principle of this kind, that is, one which is not based on a pure element of reason, is destined not to last in time, or to last purely incidentally, through subsequent barely sufficient renewals of their marriage pact and without objective rules.

Therefore, only intentionality, in the sense of *a transporting passion towards the other*, can influence in a positive manner the kind of respect that one should bring to this type of union, and again is confirmed as the sole

#### 4. Sul movente del matrimonio, ovvero su quali debbano essere le intenzioni alla base di un matrimonio

Con lo stabilire le regole “formali” del matrimonio abbiamo chiarito quindi quali debbano essere le determinazioni dell’intenzione che devono caratterizzare l’unione coniugale.

Tuttavia, il lettore accorto avrà notato che alla base del principio di intenzionalità pura abbiamo collocato una “discriminante”, un motivo di scioglimento del legame che, per come è stato formulato, può apparire a prima vista in contraddizione rispetto ai principi stessi del legarsi. Quello che abbiamo affermato è infatti che il matrimonio ha la possibilità di realizzare l’intenzionalità alla base dell’unione amorosa *solo se tale intenzione rimane inalterata nel tempo*, e perfettamente identica al primo giorno in cui è stata posta.

Qualcuno noterà che questo è proprio il problema della società moderna, per cui molti dei matrimoni vengono sciolti dopo pochi mesi o addirittura dopo pochi giorni; ciò accade in virtù del fatto che quotidianamente la scelta non viene basata sulla purezza dell’intenzione, bensì su motivi contingenti e perciò sensibili, che portano gradualmente ad un deterioramento della loro forza originaria nel tempo. Non è raro infatti sentir parlare di coppie che decidono di sposarsi perché hanno trovato “un buon partito”, perché sono semplicemente follemente innamorate (in senso sensibile), perché si sono unite dopo un fortissimo “colpo di fulmine” (sinonimo di quell’amore sessuale citato sopra), oppure per realizzare quello che per molti è un sogno o un miraggio (la costruzione di una famiglia) senza aspettare che la vecchiaia lo impedisca. Qualsiasi principio d’intenzionalità di questo tipo, che non si basi cioè su di un puro elemento di ragione, è destinato a non durare nel tempo, oppure semplicemente a durare per accidentalità, rinnovando per poco e senza regole oggettive il patto coniugale.

Solo l’intenzionalità quindi, intesa come *trasporto verso l’altro*, influisce posi-

guaranty of matrimonial “success”, that which enables, in other words, a union to last longer than all those contingent marriages which in today’s world unfortunately constitute the majority.

Two spouses who choose to let themselves be *transported* one towards the other are as two water lilies afloat in an immense pond, ready in their bewilderment to gather unto themselves that different life perspective that allows both of them to *move towards* the other, in celebration of a rational contact without which they probably could no longer even recover their own identity, so accustomed are they to seeing it solely as a reflection of their roots of origin. Such roots, in other words their family, make up that bond that has allowed for their survival up to the moment of separation; but from this moment on the two future spouses need something else: in order to rediscover themselves, or in order to continue identifying with that uniquely human capacity to embrace in spirit the diverse and to fuse with it in an indissoluble bond.

The word “*trans-port*” itself, indicating a consequential manifestation of the amorous intention, means a *portage-through*, describing an *active* gesture and one that needs a medium in order to take place, which is the bond of love constructed between two free individuals.

However, a single manifestation of the intention is insufficient, which is why marriage is a *continuous action*. Being the determining causal motive behind the conjugal union, intention is the keystone that allows a marriage to endure, but, as stated above, in order for it to work it must be repropounded daily in all its original strength and purity, non-dogmatic and *innovative*; if that isn’t done, the intention itself may be found responsible for the dissolution of the very bond it has with such difficulty constructed. This double nature of intentionality – creative and potentially destructive – may be called *antinomical*, to borrow a concept from logics terminology. In fact, in logics, antinomy means a particular paradoxical proposition, such that it is possible to admit two different affirmations having the same degree of validity and demonstrability. Therefore, the antinomical nature of the intention is manifest in its status of *practical questionability*, in the sense that the same overwhelming force that led two individuals to unite may lead them with equal force to break apart, obeying in their break-up the same contingent dynamics that brought them together in the first place.

tivamente su quel tipo di rispetto che si è condotti a portare verso questa unione, e si conferma ancora una volta come l'unica garanzia di "successo" matrimoniale, quella cioè che consente ad un'unione di durare più di tutti i matrimoni contingenti, che oggi giorno costituiscono purtroppo la maggioranza.

Due sposi che scelgono di lasciarsi *trasportare* l'uno verso l'altro sono come due ninfee alla deriva di un lago immenso, in grado di cogliere nel proprio smarrimento quella diversa prospettiva di vita che ad ognuno consenta di *venire incontro* all'altro, celebrando un contatto razionale senza il quale probabilmente non sarebbero più in grado di ritrovare la propria identità, abituati come sono a vederla riflessa esclusivamente nelle proprie radici di origine. Tali radici, e cioè la famiglia, sono quel legame che hanno consentito di sopravvivere fino al momento del distacco; ma è da questo momento in poi che i due futuri coniugi hanno bisogno di qualcos'altro: per ritrovare se stessi, o per sentirsi ancora un tutt'uno con quella capacità del tutto umana di abbracciare il diverso come spirito, e fondersi ad esso in un legame indissolubile.

La parola stessa *tras-porto*, che è manifestazione consequenziale dell'intenzione amorosa, indica proprio un *portare-attraverso*, a rimarcare un gesto del tutto *attivo* che ha necessità di compiersi mediante un mezzo, che è proprio il legame amoroso che si sviluppa tra due individui liberi.

Tuttavia, il manifestare una sola volta l'intenzione non è sufficiente, ed è proprio per questo che il matrimonio è *azione continua*: essendo infatti il motivo causale determinante dell'unione coniugale, l'intenzione è quella chiave di volta che consente ad un matrimonio di durare; ma come già detto, per farlo essa deve essere riproposta quotidianamente nella sua forza e purezza originaria, a-dogmatica e *innovativa*; se ciò non accade, proprio l'intenzione può rendersi responsabile della dissoluzione di quello stesso legame che tanto faticosamente ha costruito.

Questa duplice natura dell'intenzionalità – creatrice e potenzialmente distruttrice – la si può chiamare *antinomica*, prelevando il concetto da un termine logico; per antinomia si intende infatti in logica una particolare proposizione paradossale, tale per cui è possibile ammettere due affermazioni con lo stesso grado di validità e di fondatezza. La natura antinomica dell'intenzione si realizza quindi nel suo carattere di *problematicità pratica*, tale per cui la stessa forza dirompente che porta due individui ad unirsi

Therefore, for our **sixth rule of matrimony** we may affirm a simple, but basic, principle, founded on the antinomical nature of intention.

G) Matrimony is *problematic*.

The problematic aspect of the union doesn't stem so much from the compromises required in dealing with the needs and demands of daily life, but rather from the care required to renew the pure rational sentiment that led two people to connect in the first place and which constitutes the strongest propelling force behind that reciprocal respect, that affectional complicity which is expressed in the phrase *conjugal love*.

But intentionality, as we've said, hasn't only a rational aspect, but also a passionate, carnal, illogical one. And precisely this double nature of intention leads to its problematical aspect and the resulting difficulties in the daily renewal of the conjugal pact. Kant considered this double nature of intention as a necessity peculiar to man (his *personality*), who though able to follow a moral law, nevertheless needs a sensorial objective that can satisfy his earthly aspect. This objective, that the German philosopher identifies as "happiness", is itself the subject of a *problematic* definition, in that it is the objective towards which a rationally independent being should never predominantly tend, but which it cannot do without. To further paraphrase Kant, it is the essential element that makes the difference between a man and a saint.

Yet, while Kant saw as possible (at least mediately) a concordance between the moral ideal and happiness (the *highest good*), it is nevertheless true that, in the majority of cases, this doesn't happen; the irrationality that is typical of man's animal nature compels him to divert his attention from his interest in the conjugal bond and drags him towards the abyss of anxiety, that Kierkegaard-like leads him to that "sin" from which there is no return.

Therefore, for all practical purposes, it is the intention itself that is responsible for the dissolving of the conjugal bond; and it is its animalesque and brutal side that the spouse must abstain from as much as possible, if he wants to safeguard his marriage.

And so we find ourselves faced with a double meaning for passion: on the one hand we have *amorous passion*, that consolidates and reinforces



può portarli a sciogliersi con altrettanto vigore, seguendo nel disfacimento della coppia lo stesso tipo di dinamiche contingenti che hanno portato a farli incontrare.

Come **sesta regola del matrimonio** quindi possiamo affermare un principio semplice, e tuttavia basilare, che si fonda proprio sulla natura antinomica dell'intenzione.

G) Il matrimonio è *problematico*.

La natura problematica dell'unione emerge non tanto dalla difficoltà di venirsi incontro nelle esigenze e nei bisogni quotidiani, quanto piuttosto da quella di rinnovare quel sentimento razionale puro che ha portato due persone per la prima volta a legarsi, e che costituisce il più forte propulsore di quel rispetto reciproco, di quella complicità affettiva, che in una parola si può esprimere come *amore coniugale*.

L'intenzionalità tuttavia, come detto, non ha solo un aspetto razionale, ma ne possiede anche uno passionale, carnale, illogico. Ed è proprio questa duplice natura dell'intenzione che porta al suo concetto di problematicità, e alle successive difficoltà nel rinnovare quotidianamente il patto coniugale. Kant intese questa duplice natura dell'intenzione come una necessità peculiare dell'uomo (la sua *personalità*), che può essere in grado di adempiere ad una legge del tutto morale, ma che, nonostante ciò, ha bisogno di un fine sensibile, che soddisfi la sua caratteristica terrena. Questo fine, che il filosofo tedesco indicò come "felicità", è di per sé stesso il protagonista di una definizione *problematica*, perché esso è quell'obiettivo verso cui l'essere razionalmente autogestito non dovrebbe mai tendere, ma di cui non può fare a meno. Parafrasando ancora Kant, è quell'elemento essenziale che fa la differenza tra l'uomo e il santo.

Mentre però Kant vedeva come possibile (almeno mediatamente) un accordo tra l'ideale morale e la felicità (il *sommo bene*), è pur vero che questo nella maggior parte dei casi praticamente non avviene; l'irrazionalità tipica dell'animale costringe l'uomo a distogliere l'attenzione dall'interesse del legame coniugale e lo trascina verso il baratro dell'angoscia, che conduce kierkegaardianamente a quel "peccato" da cui non è più possibile riprendersi.

Praticamente, dunque, è proprio l'intenzione la stessa responsabile della

the conjugal bond, fruit of a rational capacity to bond together that characterizes intentionality; on the other we have *animal passion (sexual)*, which is without the moral valence of the first and that induces man to cultivate as motivation for the conjugal union exclusively that *love of self (philautia)* that Kant himself regarded as threatening to whatever kind of ethics. We can also brand this second type of passion as *egoistic*, an adjective that best exemplifies a concept of *living by oneself*, even while forming half of a couple.

Now, if the intention owes its constructive value to its own spiritual essence, grounded in an alliance between love and amorous passion, its destructive aspect on the other hand depends on a different essence, that of the *sinner*. But we must be very careful not to confuse this term with that used by the Christians; here we intend *sin* as “the tendency intention has for yielding to the egoistic passion of self-love, abandoning its own spiritual nature”.

Hence, it now appears clear that, in order to safeguard his own marriage, one must not surrender to *sin*, letting himself to be lured away from the purity of his intention. Therefore, we can confidently affirm as our **seventh rule of matrimony**:

H) Matrimony must be “other” than *sin*.

I opted to use the term “sin” in this case, even while divesting it of its Christian content, because this term can symbolize better than others that “fall” (Kierkegaard would say the “qualitative leap”) that in the Danish philosopher’s thinking marks the passage from the natural environment to the moral (from sensitivity to ideality).

In our case however the sinner is he who loses himself in dogma, in irrationality and in the negative passions of his *amour-propre*, creating monsters, raising barriers and destroying families. Such a man is capable of obscuring his own positive sentiments, which are those deriving from a close relationship with reason, in order to substitute for them all those repugnant passions that are constantly humiliating humanity. Examples of “sin” in this sense are: war (usually accompanied by the opposite sentiment to that of “bonding”, or else by that of becoming rich), homicide (in the majority of cases a result of a humanity in denial of its

dissoluzione del legame coniugale; il suo lato animalesco, brutale, è ciò da cui il coniuge deve astenersi il più possibile, se vuol vedere salvaguardato il proprio matrimonio.

Ci troviamo quindi di fronte ad un duplice significato di passione: da un lato la *passione amorosa*, quella che cementifica e fortifica il legame coniugale, frutto della capacità razionale di legarsi che contraddistingue l'intenzionalità; dall'altro la *passione animalesca (sessuale)*, che non ha la valenza morale della prima e che porta l'uomo in una parola a coltivare come movente dell'unione coniugale esclusivamente quell'*amor di sé (philantia)* che lo stesso Kant vedeva come minatorio in qualsiasi tipo di etica. A questo secondo tipo di passione possiamo anche dare il nome di *egoistica*, aggettivo che meglio di tutti esemplifica il concetto di un *vivere da soli*, seppur all'interno di una coppia.

Ora, se l'intenzione deve la sua valenza costruttiva alla propria essenza spirituale, realizzata dal connubio tra amore e passione amorosa, la sua capacità distruttiva è dovuta invece ad una sua seconda essenza, che è quella *peccatrice*. Si badi bene però a non confondere tale termine con quello di uso cristiano; per *peccato* si intende qui "la capacità dell'intenzione di cedere alla passione egoistica dell'amor proprio, abbandonando la sua natura spirituale".

Per salvaguardare il matrimonio quindi, appare chiaro come non si debba assolutamente cedere al *peccato*, lasciandosi trasportare al di fuori della purezza dell'intenzione. È per questo che possiamo senz'altro affermare, come **settima regola del matrimonio**:

H) Il matrimonio deve essere "altro" dal *peccato*.

Ho preferito utilizzare qui il termine "peccato", sgravandolo assolutamente del suo contenuto cristiano, perché questo termine è in grado di simboleggiare meglio di tutti gli altri la "caduta" (il "salto qualitativo", direbbe Kierkegaard) che nel pensiero del filosofo danese contrassegna il passaggio dall'ambiente naturale a quello morale (dalla sensibilità all'idealità).

Nel nostro caso l'uomo peccatore è però colui il quale si lascia andare ai dogmi, alle irrazionalità e alle passioni negative dell'amor proprio, creando mostri, innalzando barriere e distruggendo famiglie. Tale tipo di

own rational component) and racism. Examples of “moral” behaviour on the other hand are all those human actions based on the intention to “bond” and followed up by a rational set of passions: furthering peace, promoting a conjugal union (even, as already said, between persons of the same sex), “taking care” of the environment.

These behaviours, being a marriage of reason and passion, are “spiritual”, and should be placed at the centre of all unions based on an intentional pact, such as those between man and “the other” (society), man and wife (marriage), man and the world (environment).

It remains to explain how matrimony can represent the highest moral value in the life of husband and wife.

Up until this point, by “morality in matrimony” I have meant the capability of man to fulfil his conjugal “duty”, which is to respect the fundamental rule that admits no rupture of the marriage bond.

Therefore, the words repeated in church at the marriage ceremony, “let no man separate what God has brought together”, have absolutely no value and should be substituted by “let man not separate what he himself has the intention to make last”. But these words are none other than the reformulation, in the form of a precept, of that moral imperative we have already discussed, based on the fundamental moral law governing the union between two individuals.

From these brief considerations it is not difficult to see why matrimony should be an exercise practised by all of humanity and, as such, should represent the highest value in the lives of the spouses: through the practice of morality a “moral” individual is formed.

According to what we have so far discussed, man is seen to fulfil his own “moral” being only if he is capable of living in subordination to an auto-determined rule, centred on the existential union between two individuals. In the case of marriage, as in other human social situations, such a rule is derived from interaction and is thus an *expression of human association*.

From this rule then, as we have seen for marriage, others may follow, and each proves to be perfectly based on the sole principle of rationality, without resorting to prejudice or false dogmas.

Obviously, the rules that derive from associationism, or simply from the

uomo è in grado di oscurare i propri sentimenti positivi, che sono quelli derivanti da uno stretto connubio con la ragione, per rimpiazzarli con tutte quelle passioni turpi che umiliano costantemente l'umanità. Esempi di "peccato" in tal senso sono: la guerra (accompagnata il più delle volte dal sentimento opposto a quello del "legarsi", o da quello dell'arricchirsi), l'omicidio (frutto nella maggior parte dei casi di un'umanità che sfugge alla propria componente razionale), il razzismo. Esempi di comportamenti "moralì" sono invece tutte quelle azioni umane basate su di una intenzione del "legarsi" a cui segue una passionalità razionale: favorire la pace, promuovere l'unione coniugale (anche, come già detto, tra persone dello stesso sesso), "avere cura" dell'ambiente.

Questi comportamenti, in quanto connubio di ragione e passione, sono "spirituali", ed è ciò che deve essere posto al centro di tutte le unioni basate su di un patto intenzionale, come quelle tra uomo e "altro" (società, coniuge e coniuge (matrimonio), uomo e mondo ("ambiente").

Resta ora da chiarire come possa il matrimonio rappresentare il più alto valore morale nella vita dei coniugi.

Per "moralità del matrimonio" ho inteso fino ad ora la capacità dell'uomo di adempiere al proprio "dovere" coniugale, quindi di rispettare quella regola fondamentale che non consente la rottura del vincolo matrimoniale. La frase che viene detta nelle chiese il giorno del matrimonio, "l'uomo non divida ciò che Dio ha unito", non ha quindi assolutamente valore; essa dovrebbe piuttosto essere sostituita con "l'uomo non divida ciò che egli stesso è intenzionato a far durare". Ma questa frase altro non è se non la riformulazione sotto forma di precetto di quell'imperativo morale già discusso in precedenza, basato sulla legge morale fondamentale dell'unione tra due individui.

Da queste brevi considerazioni non è difficile vedere il perché il matrimonio debba essere un esercizio praticato dall'intera umanità, e quindi rappresentare il valore più alto nella vita dei coniugi: è proprio dall'esercizio della moralità che si ricava un individuo "morale".

In base a quanto abbiamo detto, l'uomo risulta adempiere al proprio essere "morale", infatti, solo se è in grado di sottostare ad una regola autodeterminata, incentrata sull'unione esistenziale tra due individui. Per il matrimonio, come per altri ambiti sociali umani, tale regola deriva da

foundation of society, will be distinct from those valid for matrimony: this because marriage is the only human institution that has the possibility to be centred on the purity of intentions: without coercion (if it is given the chance to emerge in a secular and free society) nor emotional blackmail, it is in fact difficult (if not impossible) to apply the Hobbesian fear of death to the case of matrimonial union, because by solitude it is not life that is menaced, but happiness. But happiness, just as passion for glory and for advantages, should be excluded from the intention that leads a couple to get married, so as not to risk a breakup of the marital union. Without these coercions, marriage can be centred exclusively on the faculty of reason and on the passion connected with it, which are nothing other than manifestations (or aspects) of the amorous intention.

Matrimony, in other words, can be the purest consequence of the human capacity to give itself rules, *to love those rules* and to respect them; and it's precisely through exercising this faculty (love) that man can learn to turn his intentionality also towards other individuals, creating a union of minds and hearts that cannot fail to be a positive thing for society.

In its role as symbol therefore of pure intention, we may establish the **eighth rule of matrimony**:

I) Matrimony must be catharsis.

Here, by catharsis we mean purity of intentions, absolutely without influence from the senses and subject only to two elements: reason and amorous passion. In this sense, the catharsis can also be termed "spiritual". At this point, we have closely examined the ideal essence of matrimony and can now confront the basic *problem* with regards to the conjugal union, in the hopes of exorcizing it once and for all: just what is it that makes for a lasting marriage? There is only one good answer: respect. The word is derived from the Latin *respicere*, meaning "to look backwards". Respect is therefore a unique moment of conscience when a person, full of doubt, gets stuck when faced with the anthropological barriers we are all familiar with, such as race, religion, age, sex. "Respect" therefore is stopping to look closely at one's past, in order to re-discover the future.

At this point, we can easily understand the fundamental importance of such a concept for any moral action, but also in any societal context

un'interazione, ed è quindi *espressione dell'associarsi dell'umanità*.

Da questa regola poi, come abbiamo visto per il matrimonio, possono seguirne molte altre, e ciascuna di esse risulta perfettamente fondata sulla base del solo principio di razionalità, senza ricorrere a pregiudizi o dogmi fasulli.

Ovviamente, le regole che derivano dall'associazionismo, o dalla semplice fondazione della società, saranno ben diverse da quelle valide per il matrimonio: questo perché il matrimonio è l'unica istituzione umana che ha la possibilità di incentrarsi sulla purezza delle intenzioni: senza coercizioni (se gli si dà la possibilità di sorgere in una società laica e libera) né ricatti risulta quindi difficile (se non impossibile) applicare l'hobbesiano timore della morte all'unione matrimoniale, poiché nella solitudine non viene minacciata la vita, ma la felicità. Ma la felicità, come la passione per la gloria e per l'utile, deve essere esclusa dall'intenzione che porta una coppia a sposarsi, pena la durata stessa dell'unione coniugale. Non avendo quindi coercizioni, il matrimonio può incentrarsi esclusivamente sulla facoltà della ragione, e sulla passionalità ad essa connessa, che altro non sono che manifestazioni (o modi) dell'intenzione amorosa.

Il matrimonio può essere allora la conseguenza più pura della capacità umana di darsi una regola, *di amare questa regola* e di portarvi il dovuto rispetto; è proprio dall'esercizio di questa facoltà (l'amare) che l'uomo può imparare a rivolgere l'intenzionalità anche ad altri individui, creando un'unione delle menti e dei cuori che non può essere altro che positiva per la società.

In quanto dunque simbolo della più pura facoltà intenzionale, possiamo stabilire **l'ottava regola del matrimonio**:

D) Il matrimonio deve essere catarsi.

Con catarsi infatti si intende qui la purezza delle intenzioni, del tutto priva di influenze sensibili e soggetta solo a due elementi: la ragione e la passione amorosa. In tal senso, la catarsi può anche dirsi "spirituale".

Ora, avendo discusso a fondo di quale debba essere l'essenza del matrimonio, non rimane che affrontare il vero *problema* dell'unione nuziale, al fine di scongiurarlo del tutto: cosa può far durare un matrimonio? La risposta è una soltanto: il rispetto. Esso deriva dal latino *re-spicere*, cioè

where people need to aggregate.

In fact, respect is characterized by a typically dialectical moment. The person who finds himself “provoked” by respect will usually “freeze up” because of his doubt regarding the other, his fear of the diverse, the instinct to impose his will on others. This first movement of the dialectic is that of the “test”, that forces one, as it were, to put his own morality to the... test. Whoever fails in this falls inevitably into “sin”, through having allowed tangible motives to compromise the purity of his intention to unite with another individual, thus permitting the creation of *differences*. These differences lead to considering the other as a misfit, thus preparing the way for such base human sentiments as hatred, bafflement, derision, anger etc.

In order to overcome that moment of being put to the test, one can only rummage through his own intentions in search of that purely rational principle that led him into the present situation. He then cannot avoid asking himself: “why am I afraid of this man of colour when it was my clear intention to speak with him?” Or again: “why get angry with my guest over his condescending manner, when it was I who invited him?” Or, finally: “why should I damage my marriage over an insignificant spat when what led me to get married was my existential need to unite with my wife?”

This moment of antithesis forces a person into a thorough examination of conscience, from which will result one of two possible consequences: sin or catharsis.

If one chooses the path of catharsis, he will demonstrably be of pure intentions, an individual whose rationality, fusing with pure passion, will become spirit.

Hence respect represents the highest value of morality, that which allows people to group together and to proliferate, in that it represents the day-by-day dialectics of intentionality, emblematic of the very human desire to come together in the company of others, to love each other, respecting one another.

For this precise reason, in all human spheres where intentionality (hence “bonding”) is present, and especially in marriage which we’ve found to represent its purest form, we can affirm that “intentionality must of necessity be accompanied by respect”. Hence, the **ninth rule of matrimony**:



“guardare indietro”. Il rispetto è quindi un momento coscienziale unico, in cui l'uomo intriso di dubbio si blocca davanti agli ostacoli delle barriere antropologiche che tutti conosciamo, per esempio: razza, religione, età, sesso. “Rispetto” quindi è fermarsi e indagare il passato, per ri-scoprire il futuro.

Da qui risulta facile capire come un tale concetto sia di importanza fondamentale per qualsiasi atto morale, ma non solo: esso è fondamentale in qualsiasi ambito del sociale in cui è richiesta un'aggregazione tra uomini. Il rispetto infatti è caratterizzato da un tipico momento dialettico. L'uomo che viene “provocato” dal rispetto di solito si ferma perché dubbioso sull'altro, timoroso del diverso, voglioso di imporsi sugli altri uomini. Questo primo movimento dialettico è quello della “prova”, che costringe l'uomo a mettere alla prova – appunto – la propria moralità. Chi fallisca in ciò, cade inevitabilmente nel “peccato”, lasciando che i moventi sensibili inficino la purezza dell'intenzione di unirsi ad un altro individuo e consentendo così la creazione di *differenze*. Tali differenze conducono a considerare l'altro come “diverso”, e ciò porta a quei vili sentimenti umani che sono l'odio, l'imbarazzo, la derisione, la collera ecc...

Per superare il momento della prova l'uomo non può far altro che rimuginare sulle proprie intenzioni, andando a scovare quel principio razionale puro che lo ha portato a trovarsi in quella determinata situazione. Non potrà allora non chiedersi: “perché ho paura di quest'uomo di colore, quando la mia intenzione era di parlare con lui”? O ancora: “perché irritarmi di fronte al modo di fare altezzoso del mio ospite, se l'ho invitato in casa mia”? O, infine: “perché dovrei rompere il legame coniugale per un litigio da nulla, se quello che mi ha portato a sposarmi è stato il bisogno esistenziale di unirmi a mia moglie”?

Questo momento dell'antitesi costringe l'uomo ad un'attenta analisi coscienziale, e da ciò deriveranno due conseguenze possibili: il peccato o la catarsi.

L'uomo che sceglierà il cammino della catarsi sarà dunque un uomo puro di intenzioni, un individuo la cui razionalità, fondendosi con la passionalità più pura, si farà spirito.

Il rispetto rappresenta quindi il più alto valore della moralità, ciò che consente agli uomini di aggregarsi e di proliferare, in quanto rappresenta il momento dialettico quotidiano dell'intenzionalità, emblematico di una

L) Matrimony must, of necessity, be respect.

It is now clear how, in its dialectical determination, intentionality cannot change. In fact, respect leads our intentionality into doubt only in order for it to overcome the doubt, thus restoring its original purity. In that sense, respect represents the *cogito* of morals.

Therefore, if a marriage is based on respect, it cannot fail to last, infinitely. It is only when motives deriving from the senses take the upper hand, when reason becomes misted over by *amour-propre* and by irrational passionate impulses, that the moment of truth leads to the failure of intentionality, and hence to the loosening of the bond.

Therefore, the cornerstone of matrimony in the interests of continuance is one and one only: always respect the other. Respect is the glue of human society, the triumph of rationality that allows man to universalize his own being and to bind himself to the other; therefore, it is the purest and most *human* of all passions.

Much could still be said about pre-intentional man; however, that would be an essay of its own and would go too far afield from my main subject in this paper, that is: matrimony.

I hope the fundamental elements of the conjugal union, as described in the present effort, haven't escaped the attention of the reader. In order to make even clearer the schema followed, I'd like to present it as a Decalogue, that I shall now recapitulate:

### **Basic rule**

“Don't break the bond.”

### **Derived Rules**

- A) Matrimony is a bond having absolute *value*.
- B) Matrimony is *action*.
- C) Matrimony is, voluntarily, a *duty*.
- D) Matrimony should be the *union of two free spirits*.
- E) Matrimony is *innovation*.

voglia del tutto umana di “stare insieme”, amarsi, rispettarsi.

Ecco perché in tutti gli ambiti umani dove sia presente l'intenzionalità (quindi il “legarsi”) e specialmente nel matrimonio, che come abbiamo detto ne rappresenta la forma più pura, possiamo affermare che “l'intenzionalità deve essere accompagnata necessariamente da rispetto”. Da cui la **nona regola del matrimonio**:

L) Il matrimonio deve essere, necessariamente, rispetto.

Ecco chiarito dunque che, nella sua determinazione dialettica, l'intenzionalità non può cambiare. Il rispetto infatti costringe l'intenzionalità al dubbio al solo fine di superarlo, e restaurare così la purezza delle origini: in tal senso, il rispetto rappresenta il *cogito* della morale.

Se un matrimonio è basato sul rispetto dunque non può che durare, infinitamente. Solo quando i moventi sensibili prendono il sopravvento, quando la ragione viene annebbiata dall'amor proprio e dagli impulsi passionali non razionali, il momento della *prova* conduce al fallimento dell'intenzionalità, e quindi allo scioglimento del legame.

La colonna portante del matrimonio dunque, al fine di poter farlo durare, è una sola: portare rispetto. Il rispetto è il collante delle società umane, il trionfo della razionalità che permette all'uomo di universalizzare il proprio essere e di legarsi all'altro; perciò, in quanto tale, è la passione più pura e *umana* che ci possa essere.

Ancora molto potrebbe esser detto poi sull'uomo pre-intenzionale; tuttavia, ciò costituirebbe un saggio a sé, e fuoriuscirebbe dall'ambito che mi sono proposto di discutere, cioè quello del matrimonio.

Spero che al lettore non siano sfuggiti gli elementi fondanti dell'unione coniugale, quali sono stati descritti in quest'opera. Per renderne più chiara la schematizzazione ho preferito riassumerli in un decalogo, che vado brevemente a riepilogare:

### **Regola fondamentale**

“Non spezzare il legame”.

- F) Matrimony is *problematic*.
- G) Matrimony must be “*other*” than *sin*.
- H) Matrimony must be *catharsis*.
- I) Matrimony must, necessarily, be *respect*.

A marriage based on these rules can finally be said to be *grounded*: a tie that binds two free spirits eager for “the other”, and centred in the infinite strength of rationality and passion.

Only on such a principle can two newlyweds wish their union to be based, simply in their aspiration towards a free and unique love; therefore, this is how a new marriage can and must be founded.

(Translated by Karen Pennau Fronduti)

### **Regole derivate**

- A) Il matrimonio è un legame di assoluto *valore*.
- B) Il matrimonio è *azione*.
- C) Il matrimonio è, volontariamente, *dovere*.
- D) Il matrimonio deve essere *unione di due spiriti liberi*.
- E) Il matrimonio è *innovazione*.
- F) Il matrimonio è *problematico*.
- G) Il matrimonio non deve essere *peccato*.
- H) Il matrimonio deve essere *catarsi*.
- I) Il matrimonio deve essere, necessariamente, *rispetto*.

Un matrimonio basato su tali regole può dirsi finalmente un matrimonio *fondato*: un vincolo che unisca due spiriti liberi e vogliosi di “altro”, incentrato sull’infinita potenza della razionalità e della passionalità.

È su tale principio che due sposi non possono che volere la propria unione, aspirando semplicemente ad un amore libero ed unico; ed è su questo - quindi - che il matrimonio può e deve fondarsi.



**BIBLIOTECA**  
**del Centro Studi “Mario Pancrazi”**  
**QUADERNI R&D - Ricerca e Didattica**

1. *Il Riordino Scolastico ed i Nuovi Piani Orari nella Scuola Superiore. Un contributo di idee in Alta Valle del Tevere*, a c. di Matteo Martelli, 2009.
2. *Pacioli fra Arte e Geometria*, a c. di Matteo Martelli, 2010.
3. 2010. *Dove va l’Astronomia. Dal sistema solare all’astronomia gravitazionale*, a c. di Giampietro Cagnoli e Matteo Martelli, 2010.
4. *Leonardo da Vinci e la Valtiberina*, a c. di Matteo Martelli, 2012.
5. *Le competenze nella scuola dell’autonomia*, a c. di Matteo Martelli, 2012.
1. 6. *150 anni e oltre*, a c. di Matteo Martelli, 2012.
7. Giulio Cesare Maggi, *Luca Pacioli. Un francescano “Ragioniere” e “Maestro delle matematiche”*, 2012.
8. Baldassarre Caporali, *Uomini e api*, 2014.
9. Venanzio Nocchi, *Scienza, arte e filosofia tra modernità e postmoderno. Il caso Burri*, 2014.
10. Paolo Raneri, *Flat Word. La Rete, i Social Network e le Relazioni*
11. *Umane*, 2014.
12. John Butcher, *La poesia di Gregorio Tifernate (1414-1464)*, 2014.  
V. Nocchi - B. Caporali, *Ritorno a Platone*, 2015.
13. Luca Pantaleone, *Il matrimonio*, 2016.

## TESTI

1. Maria Gaetana Agnesi, *Proposizioni filosofiche*, a c. di Elena Rossi, 2015.
2. Nicola Palatella, *Quando la scrittura è vocazione*, a c. di Matteo Martelli, 2016.
3. Francesco Maria Staffa, *Delle traduzioni dal greco in latino fatte da Gregorio e Lilio Tifernate*, a c. di John Butcher, 2016.
4. Lodovico Flori, *Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico col suo esemplare*, a c. di Gianfranco Cavazzoni (di prossima pubblicazione).

## SUPPLEMENTI

1. *A scuola di scienza e tecnica, Catalogo della strumentazione tecnico-scientifica d'epoca e delle scuole della Valtiberina Toscana*, a c. di Fausto Casi, 2009.
2. Enzo Mattei, *L'infinito da chiusa prospettiva - Parole di Daniele Piccini*, 2010.
3. *Pacioli 500 anni dopo*, a c. di Enrico Giusti e Matteo Martelli, 2010.
4. Gian Paolo G. Scharf, *Fiscalità pubblica e finanza privata: il potere economico in un comune soggetto (Borgo San Sepolcro 1415-1465)*, 2011.
5. *Before and after Luca Pacioli*, a c. di Esteban Hernández-Esteve e Matteo Martelli, 2011.
6. Argante Ciocci, *Pacioli: letture e interpretazioni*, 2012.
7. Enzo Papi, *Sancta Jerusalem Tiberina*, 2013.
8. *Luca Pacioli a Milano*, a c. di Matteo Martelli, 2014.
9. Franca Cavalli, *Appunti di viaggio. Paesi, popoli e culture*, 2014.
10. *L'Umanesimo nell'Alta Valtiberina*, a c. di Andrea Czortek e Matteo Martelli, 2015.
11. *Il geometra e il territorio aretino*, a cura di Massimo Barbagli, 2015.





Il Centro Studi “Mario Pancrazi”, nato a Sansepolcro nel 2005, è promotore di azioni e iniziative per la valorizzazione delle matematiche, per lo sviluppo degli studi scientifici, tecnici e tecnologici nella Valtiberina toscana e umbra.

Il Centro organizza seminari e convegni di studi; promuove eventi a sostegno dell’insegnamento-apprendimento delle matematiche, delle scienze integrate, delle tecnologie; favorisce la collaborazione con e tra le istituzioni formative del territorio.

Il Centro sostiene la cooperazione tra scuole e mondo del lavoro, tra centri di educazione, università e luoghi di ricerca; premia con borse di studio gli studenti meritevoli, con l’intento di coniugare il lavoro svolto dalle istituzioni scolastiche con quello portato avanti dagli enti locali, dalle università e dalle imprese del territorio, con cui intrattiene speciali rapporti di collaborazione, programmazione e realizzazione di progetti culturali, percorsi di studi, pubblicazioni di quaderni di ricerca e di didattica.

**Centro Studi Mario Pancrazi**  
**Cco n. 01-064-00001061**  
**Cassa di Risparmio di Cesena**  
**Filiale di Sansepolcro**  
**IBAN IT47L0612071610CC0640001061**

Finito di stampare nel mese di marzo 2016  
dalla Digital Editor srl - Umbertide (PG)